

LXVIII.

TORNATA DEL 9 MARZO 1877

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE SPANTIGATI.

SOMMARIO. *Sunto di petizioni. = Congedi. = Il deputato Plebano presenta la relazione sul progetto di legge per modificazioni alla legge sull'imposta dei fabbricati. = Convalidamento dell'elezione del 2° collegio di Modena. = Si prosegue la discussione sullo schema di legge intorno all'obbligo dell'istruzione elementare — Svolgimento delle risoluzioni proposte dai deputati Corte, Fabris e Cairoli — Il ministro dell'istruzione pubblica dichiara di accettare quella del deputato Cairoli — Dichiarazioni nel medesimo senso del deputato Macchi a nome della Commissione — Il deputato Corte ritira la sua risoluzione — I deputati Martini e Fabris si associano a quella del deputato Cairoli, che viene dalla Camera approvata — La risoluzione del deputato Incagnoli è respinta — Si passa alla discussione degli articoli — L'emendamento del deputato Petruccelli all'articolo 1, dopo osservazioni del relatore, è respinto — Osservazioni del deputato Bovio — I deputati Berti Domenico e Griffini Luigi ritirano i loro emendamenti — Opposizioni del deputato Macchi a quello del deputato Lugli — Osservazioni del deputato Del Giudice — Il deputato Lugli lo ritira, dopo dichiarazioni del ministro — Emendamento del deputato Marcora — Opposizioni del relatore e del ministro — È respinto — L'articolo 1, concordato tra il Ministero e la Commissione, è approvato — Articolo 2 — Il deputato Berti Domenico ritira il suo emendamento — Dichiarazione del ministro — Emendamento del deputato Martini, accettato dalla Commissione e dal ministro — Osservazioni dei deputati De Renzis e Brunetti — Spiegazioni e modificazioni proposte dal ministro — L'articolo 2 è approvato — Il deputato Berti Domenico insiste per la soppressione del terzo comma dell'articolo 3 — Opposizioni del deputato Macchi.*

La seduta è aperta alle 2 1/4 pomeridiane.

(Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, che è approvato.)

PRESIDENTE. Si dà comunicazione del sunto delle ultime petizioni presentate alla Camera.

PISSAVINI, segretario. (Legge)

1411. Il clero di Ferrandina in Basilicata, invoca dalla Camera un provvedimento che lo esoneri dal pagamento della doppia tassa di ricchezza mobile che viene percepita sugli assegni di esso.

1412. Gli impiegati straordinari e diurnisti presso le intendenze di finanza di Chieti e di Como, fanno istanza per essere ammessi agli esami prescritti per la carriera d'ordine nell'amministrazione finanziaria con dispensa dalla licenza liceale e tecnica, età e celibato.

1413. Derigo Giorgio di San Nicolò del Cadore,

circondario di Auronzo, inoltra alla rappresentanza nazionale alcune considerazioni dirette a dimostrare come l'esecuzione ad economia dei lavori boschivi riesca in quelle località più vantaggioso che non il sistema degli appalti, e invoca provvedimenti perchè l'antica consuetudine sia mantenuta, modificando all'uopo gli articoli 128 e 129, della legge comunale e provinciale 20 marzo 1865, allegato A.

1414. Borghesi dottore Giovanni, presidente della società operaia di mutuo soccorso in Borgo San Donnino, rassegna un voto della medesima perchè quando lo acconsentano i grandi interessi dello Stato e le condizioni del pubblico erario, venga abolita od almeno gradatamente attenuata la tassa sul macinato.

PRESIDENTE. Il deputato Marchiori domanda un congedo di otto giorni, per affari di famiglia.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 MARZO 1877

L'onorevole Merzario ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

MERZARIO. Domando alla Camera l'urgenza della petizione 1412 degli scrivani straordinari conservati alla intendenza di Como. Essi domandano che loro sia esteso il beneficio accordato ad altri impiegati dei Ministeri, di potere cioè aspirare agli uffici superiori con dispensa dalla licenza liceale e dal celibato; sottoponendosi però agli esami che sono prescritti.

Io domanderei alla Camera che questa petizione fosse unita a petizioni di uguale specie, e che fosse riferita al più presto.

Ed in questa occasione io farei una raccomandazione al noto zelo della Commissione per le petizioni, che, cioè, almeno una volta al mese venissero riferite, altrimenti questo diritto garantito dallo Statuto diventa un diritto pienamente illusorio.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, la mozione dell'onorevole Merzario perchè sia dichiarata di urgenza la petizione 1412 si intenderà ammessa, anche con soddisfazione dell'onorevole collega Morelli. (*ilarità*)

(È ammessa.)

Do la parola all'onorevole Correale.

CORREALE. Ho chiesto la parola per raccomandare alla Camera la petizione di numero 1411, quella cioè del clero del comune di Ferrandina.

In essa si chiedono modificazioni sulle disposizioni della legge di ricchezza mobile, la quale, così come è stata interpretata dal potere esecutivo, sottopone questi enti morali a doppia tassa.

Domando alla Camera che dichiarò di urgenza questa petizione, e la rinviò, come ha fatto per altre simili, alla Commissione che dovrà riferire intorno al progetto di legge sulla ricchezza mobile.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, questa urgenza è accordata.

(È accordata.)

Ritenga poi l'onorevole Correale che la trasmissione di questa petizione alla Commissione, che si occuperà della legge relativa, è di diritto.

L'onorevole Marchiori domanda una prolungazione di congedo di otto giorni.

Se non vi sono opposizioni, s'intenderà accordato.

(È accordato.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE SOPRA L'OBLIGO DELLA ISTRUZIONE ELEMENTARE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge sopra l'obbligo dell'istruzione elementare.

Essendo stata nella tornata precedente chiusa la discussione generale, do notizia alla Camera delle risoluzioni che sono state presentate dagli onorevoli Corte, Martini, Incagnoli, Fabris, Cairoli, Bovio ed altri.

Prego l'onorevole segretario di darne lettura.

DEL GIUDICE, segretario. (Legge)

Proposta del deputato Corte.

« La Camera,

« Invita il Governo a voler studiare il modo di abbandonare gradatamente la sua ingerenza nell'insegnamento superiore, professionale e secondario, assumendo per contro la direzione dell'insegnamento elementare. »

Del deputato Martini.

« La Camera,

« Confidando che il ministro prenderà, nel regolamento per la esecuzione della presente legge, i provvedimenti necessari affinchè l'insegnamento religioso sia impartito nelle scuole elementari a quegli alunni soltanto i padri dei quali o chi ne tiene le veci, ne facciano esplicita domanda alla Giunta comunale, passa all'ordine del giorno. »

Del deputato Incagnoli.

« La Camera,

« Confidando che il Ministero voglia adoperare ogni sforzo per migliorare e svolgere l'ordinamento completo della istruzione popolare, affinchè risponda all'alto scopo della sua missione; e specialmente che voglia studiare il modo perchè le provincie e i comuni si procaccino i mezzi bisognevoli a tanto effetto, passa alla discussione degli articoli. »

Del deputato Fabris.

« La Camera,

« Confidando che l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica provvederà sollecitamente al riordinamento delle scuole serali e festive, ed alla loro istituzione in tutti i comuni, in guisa che servano di complemento all'istruzione elementare inferiore, passa alla discussione degli articoli della legge. »

Del deputato Cairoli.

« La Camera,

« Confidando che il Governo promuoverà per mezzo delle autorità scolastiche l'impianto di scuole serali e domenicali, l'esatta applicazione della legge colla distribuzione degli orari, in conformità alle consuetudini locali, e rendendo unicamente facoltativo l'insegnamento religioso, a richiesta dei genitori, ed in ore speciali,

« Passa alla discussione degli articoli. »

Risoluzione presentata dopo chiusa la discussione generale dai deputati Bovio, Marcora, Arisi, Mussi

Giuseppe, Petruccelli, Antongini, Basetti Giovanni Lorenzo, Saladini, Cadenazzi.

« La Camera,

« Confidando che il Governo, negli atti per l'esecuzione della legge sull'obbligo della istruzione elementare, provvederà all'attuazione intera del principio della laicità, escludendo dalle scuole qualsiasi insegnamento religioso dogmatico e i ministri di qualunque culto,

« Passa alla discussione degli articoli. »

PRESIDENTE. Queste risoluzioni, come la Camera ha udite, includono tutte il passaggio alla discussione degli articoli; quelle proposte dagli onorevoli Martini e Incagnoli ebbero già svolgimento nella discussione generale; la risoluzione degli onorevoli Bovio, Marcora ed altri, fu presentata dopo chiusa la discussione generale, e su di questa per conseguenza non si può più fare discussione; però questa risoluzione è la conclusione del discorso dell'onorevole Petruccelli, quindi ha già avuto anch'essa il suo svolgimento.

Do pertanto la parola all'onorevole Corte per lo svolgimento della sua risoluzione.

CORTE. Signori, ogniqualvolta si è discusso in Parlamento della questione dell'obbligatorietà del servizio militare, io con pochissima autorità ma con profondissimo convincimento, ho sostenuta la necessità di estendere a tutti i cittadini del regno l'obbligo della difesa del loro paese.

Questa era una necessità per tutelare la nostra indipendenza.

Per la stessa ragione io sono disposto ad appoggiare qualunque proposta di legge la quale renda obbligatorio l'insegnamento elementare, sembrandomi l'obbligo dell'insegnamento elementare una necessità della difesa della nostra libertà.

Ed è perciò che io molto volentieri darò l'appoggio del mio voto al progetto di legge che ci è stato presentato dal ministro della pubblica istruzione. A me pare che la presentazione di questo progetto di legge sia un omaggio, forse un po' troppo platonico, consentite che io ve lo dica, all'opinione unanime del partito liberale.

Come tale io voto questo progetto di legge.

Ma io vi ho detto che mi era in ogni occasione dimostrato favorevole all'obbligatorietà del servizio militare; e, conseguente a quella mia convinzione, ho avuto il coraggio in ogni occasione, ed ho sentito il dovere di votare tutte quelle somme che erano necessarie affinché il principio della obbligatorietà del servizio militare si potesse applicare in Italia.

Ed ora per la stessa ragione io sono disposto a votare tutte quelle somme che siano necessarie per rendere l'obbligo dell'insegnamento elementare una

verità. Io sono convinto che una nazione la quale crede che la sua libertà gli possa costare troppo cara, è molto vicina a perderla. Se noi consideriamo l'organismo che regge l'insegnamento nel nuovo regno d'Italia, non ci possiamo nascondere che questo organismo è assolutamente diverso da quello che regola l'insegnamento nei paesi liberi. L'insegnamento da noi si trova ancora nello stesso stato come era presso i Governi assoluti che ci hanno preceduti. I Governi assoluti, generalmente, non hanno mai avuto una naturale ripugnanza per gli studi superiori, anzi alcuni principi assoluti hanno cercato la loro gloria nella protezione, nello incoraggiamento che essi davano all'insegnamento superiore. Lo studio delle alte dottrine scientifiche e specialmente delle alte dottrine letterarie, poco hanno spaventato i principi assoluti, ma l'idea di educare tutto il popolo, l'idea di dare ad ogni cittadino il mezzo di sapere in quali condizioni si trova la cosa pubblica, è cosa a cui tutti i Governi assoluti si sono rifiutati. Solo i Governi liberi hanno sentito il bisogno ed hanno avuto il coraggio di popolarizzare l'istruzione.

La monarchia di Luigi XIV non aveva ripugnanza alcuna pel classicismo di Corneille e di Racine; il primo impero francese non aveva ripugnanza nè per la retorica di Fontanes nè per gli integrali del marchese di La Place, come il secondo impero francese non ebbe ripugnanza pei pianeti del senatore Leverrier. Ed in vero credo che il despotismo nervoso e profumato di Luigi XIV, il despotismo metodico ed impennacchiato dei due imperi napoleonici non abbiano mai avuto a temere da quegli studi che erano alla portata di pochissimi individui soltanto, ma essi han ricusato sempre di estendere gli studi agli strati inferiori della società. Il secondo impero francese, al quale è giusto riconoscere una grande attività in tutte le questioni relative allo svolgimento industriale e professionale, che cercava di promuovere tutto quello che poteva aumentare la ricchezza e la prosperità del paese, poco si curò dell'insegnamento elementare. Per provarlo non ho bisogno d'appellarmi ad altri che al bellissimo libro sulle scuole, pubblicato da Jules Simon, che è ora alla testa del Gabinetto francese, nel quale enumera una grande quantità di comuni i quali erano senza maestro, un gran numero di analfabeti, il numero di maestri i quali ricevevano salario qualche volta non maggiore di lire 200 all'anno, e quello che è più singolare, vi dice che vi era un momento in Francia in cui una certa quantità di maestri elementari non sapevano nè leggere nè scrivere.

Oro io vi domando se tale può essere la posi-

zione di un regno retto a forma costituzionale, di un regno che non può trovare la sua forza che in una larghissima esplicazione di tutti i principii liberali, e per conseguenza credo necessità di Governo che l'insegnamento penetri in tutti i meati della nostra classe infima, e non solamente questo, ma è tanto più necessario che penetri nelle classi inferiori delle campagne.

Io appartengo alla scuola democratica, ma non a quella che vorrebbe abbassare quelli che sono in alto, alla scuola che vorrebbe sollevare quelli che sono più bassi, e, per mezzo di questo sollevamento, rendere meno notevole la differenza di livello fra le varie classi.

Ora, a parer mio, la scuola politica democratica si occupò esclusivamente, quando parlava di popolo, dell'operaio delle città, dimenticando assolutamente gli operai delle campagne; si direbbe che anche agli occhi della scuola democratica esistesse ancora quel certo segreto che La Bruyère diceva che le monache di 250 anni fa avevano scoperto, vale a dire che anche il contadino era un uomo.

Per una ragione diversa da quella a cui s'ispiravano le monarchie nella loro scoperta, noi dobbiamo far conoscere che questi contadini sono uomini, e la scuola democratica non si è abbastanza immedesimata di questa qualità umana che hanno pure i contadini, e della necessità per conseguenza che la istruzione obbligatoria si estenda non solamente alle popolazioni operaie delle città, ma si estenda anche alle classi lavoratrici delle campagne, dove è molto poco estesa.

Permettetemi qui che io faccia una breve digressione, la quale viene indirettamente a ricordare una delle ragioni che con tanto acume e tanta verità è stata svolta in una precedente Legislatura dall'egregio mio amico il deputato Fambri.

L'onorevole deputato Fambri ha ventilato certe difficoltà sociali che può creare l'istruzione male distribuita; ed io sono del parere dell'onorevole Fambri.

Infatti io osservo che in un paese dove tutti indistintamente i cittadini sappiano leggere e scrivere e fare dei conti, questo grado di istruzione non genera superbia, vale a dire, non pone colui che la possiede in uno stato tale di mente da credersi superiore agli altri; ma quando invece il numero di coloro che sanno leggere e scrivere e fare dei conti, è molto limitato, come avviene nelle classi agricole e qualche volta anche nelle classi operaie, allora ne segue che colui che sa leggere e scrivere si crede già per questo semplice fatto uno scienziato, arrossisce di custodire gli armenti paterni, si rifiuta all'umile mestiere, nel quale i suoi antenati hanno

forse acquistata una certa agiatezza ed una certa indipendenza e dignità sociale, vuole uscire dalle condizioni in cui è nato, di guisa che anche un contadino che sapesse leggere e scrivere e fare dei conti non vorrebbe più fare il contadino, e quando non potesse diventare impiegato ferroviario od impiegato telegrafico, si adatterebbe a fare di tutto, la guardia comunale, l'usciera ed anche lo staffiere, pure di non fare il contadino.

Io credo che questo sia un male gravissimo, per guarire il quale non resta che un mezzo, cioè fare sì che tutti i contadini sappiano leggere e scrivere e fare dei conti, per modo che ciascuno che avrà imparato tanto non si crederà superiore ad altri non vorrà derogare, anzi continuerà nel mestiere nobilissimo che il suo padre faceva. Io credo che l'estensione a tutti del sapere leggere, scrivere e fare dei conti farà imparare a tutti praticamente quanto sia giusta la sentenza di Voltaire: *Il n'y a pas de sot métier*.

Ma, andiamo avanti. Noi abbiamo un numero grandissimo di Università le quali sono sussidiate e mantenute dallo Stato; abbiamo scuole professionali, e scuole secondarie di ogni genere. Onde io qualche volta mi sono immaginato che se nascesse un nuovo abate Barthelmy, il quale mandasse il suo Anacharsis a fare un viaggio per le terre italiane, dopo un po' di tempo quest'Anacharsis finirebbe per dire: ma come? in Italia vi sono 18 Università e 17 milioni di analfabeti! Dunque il numero dei milioni degli analfabeti è in proporzione al numero delle Università!?

Ma non basta. Se questo Anacharsis prendesse poi in mano il bilancio dell'istruzione pubblica o il giornale ufficiale, in cui sono pubblicate le nomine del Ministero dell'istruzione pubblica, e vedesse che il tale dei tali è stato nominato maestro di fughe o di contrappunto, e il tale e il tal altro è stato nominato professore di violino, ed il tale altro maestro in seconda di violoncello, sarebbe imbarazzato, facendo un confronto col suo primo viaggio, e credo che direbbe che non sa più se l'Italia sia un'Arcadia o una Beozia.

Ma c'è di più. Nelle orecchie vostre voi dovete sentire ancora, o signori, una lontana eco della legge sulle incompatibilità parlamentari e quel che si è detto in quell'epoca circa ai professori. Si è fatta ai professori una posizione abbastanza strana; una posizione la quale se si concretasse, se s'integrasse, come si dice, in termine matematico, farebbe sì che gli uomini migliori abbandonerebbero l'insegnamento universitario per sottrarsi alle condizioni di pubblici funzionari; ed allora noi avremmo delle Università le quali insegnerebbero esclusiva-

mente quella scienza ufficiale che Locke chiama dotta ignoranza.

Ma io mi dico: l'insegnamento elementare, con questa legge che noi facciamo, si svilupperà?

Che sia nel concetto del ministro proponente che si sviluppi, sì; che sia nell'animo nostro che voteremo il progetto, ne sono pur convinto; ma disgraziatamente io non sono egualmente convinto che il risultato pratico di questa legge sia quale noi ce lo auguriamo.

La prima condizione affinché l'insegnamento elementare si possa svolgere, secondo me, sta nei mezzi. Però non solamente mezzi astratti, ma mezzi veri, effettivi; in danaro o anco in biglietti di Banca; ma insomma in moneta effettiva e suonante: senza di che tutto rimarrà allo stato di pio desiderio.

Perchè io mi domando come un sindaco ignorante, assistito da un Consiglio comunale più ignorante di lui, vivente in un'atmosfera ignorantissima, può convincersi del bisogno dell'istruzione, se non c'è qualche cosa che lo spinga; ma che mentre lo spinge faccia come si fa alle ruote quando si spingono, che gli si dà l'unto. Senza di questo la macchina non camminerà.

Guardiamo che cosa succede negli altri paesi, ed in paesi che sono in una condizione molto più favorevole della nostra; perchè noi non dobbiamo dissimularci che tentiamo la soluzione di un problema, che è tentato per la prima volta: quello di estendere a tutti l'insegnamento in un paese cattolico; ed in un paese dove non c'è la concorrenza di altre sette religiose. In un paese dove dominano varie confessioni, nasce la naturale concorrenza tra queste confessioni; perchè la scuola è il primo terreno sul quale si cerca di fare del proselitismo religioso; ed è sui banchi della scuola, nei ragazzi dai 7 a 8 anni, che si vanno a cercare i primi catecumeni.

Ora questo non succede tra noi; succede anzi il contrario. Non solamente noi non abbiamo un clero, il quale ci aiuti a sviluppare l'insegnamento, ma abbiamo anzi un clero il quale si oppone con tutte le sue forze allo sviluppo di questo insegnamento, che egli, conseguente a se stesso, chiama empio e poco meno che infernale.

Ora io vedo che negli Stati Uniti d'America, come ben ricordava l'altro giorno il mio amico Fambri, dove le confessioni religiose si danno attorno in tutti i modi per svolgere l'istruzione elementare, quest'istruzione elementare costa ai singoli Stati di moltissime decine di milioni, e non di lire, di dollari.

Io vedo che la Svizzera spende moltissimo per l'insegnamento, e vedo che l'Inghilterra, la quale è stata sempre, durante tutti i tempi, nemica assoluta

dell'ingerenza del Governo nell'insegnamento, ha dovuto però piegare la testa, e, se ha voluto diminuire il numero degli analfabeti nelle classi basse, ha dovuto transigere coi suoi principii assoluti, e lo Stato inglese prima indirettamente, e poi direttamente, ha dovuto entrare nella questione dell'insegnamento elementare. E sapete con qual risultato? Che il primo voto che fu dato dal Parlamento inglese per sussidio diretto all'insegnamento pubblico fu di 12,000 lire sterline, 300,000 lire delle nostre, e non fu assorbito tutto. Adesso spende circa 50 milioni all'anno, e non è riuscita ancora a disfarsi di tutti i suoi analfabeti.

Io non sono molto partigiano dell'ingerenza dello Stato; io non amo quello Stato Saturno che divorava i suoi figli; io non amo uno Stato Minerva che crea a modo suo degli scienziati, o, più propriamente parlando, dei pedanti; ma io sino ad un certo punto accetto uno Stato, che paragonerei ad un Cadmo novello, il quale, poco per volta, vuol dirozare, per poterle collocare più agevolmente e più regolarmente l'una sull'altra, quelle materie grezze che formano la base della piramide sociale. Per cui questa parte io allo Stato sono convinto che bisogna consentirgliela.

Ma se noi allo Stato vogliamo conservare l'insegnamento superiore, l'insegnamento professionale, l'insegnamento secondario, che cosa ne verrà? Che tutti i mezzi di cui la nazione può disporre per l'insegnamento saranno devoluti alla parte primigenita, alla parte prediletta della famiglia, e di questo sfortunato ultimo figlio dell'insegnamento, che è l'insegnamento elementare, che è il più utile, nessuno se ne darà briga; prevarranno le grandi idee, vi saranno delle grandi scuole dove si manifestano grandi concetti, delle scuole professionali dove si creerà lo spirito d'iniziativa, lo spirito d'intrapresa, da cui usciranno coloro che fonderanno poi le grandi manifatture di là da venire, i quali diverranno i grandi costruttori di navi, i quali ritorneranno l'Italia alla grandezza navale che aveva al tempo dei Veneziani, dei Pisani e dei Genovesi; e con tutta questa fantasmagoria (scusatemi la parola, ma è la convinzione mia), noi arriveremo a questo punto, che lo Stato si logorerà a fare i peggiori di tutti gli *ateliers* nazionali. E quando si parla degli *ateliers nationaux* di Louis Blanc, tutti si spaventano, si dice: questa è un'assurdità, il portare della merce in sì gran quantità quando non ci è la domanda sul mercato. E che cosa fa il Governo colle sue scuole se non portare della merce di seconda qualità intellettuale in molto maggiore quantità di quella che è richiesta dal mercato? Come fa lo Stato a misurare la quantità d'individui

che è necessario di creare agrimensori, avvocati, ingegneri, o questo e quello? Il regno d'Italia non si allargherà per dare lavoro a questi agrimensori.

Molta gente che adesso, per la facilità dell'insegnamento secondario, cerca di diventare assistente di strade, che vuole un impiego di assistente nel genio militare, se avesse avuto una buona istruzione elementare, e non una cattiva istruzione tecnica, molto probabilmente vedrebbe che la cosa la più utile che può fare è di coltivare con intelligenza i campi che coltivava il padre, o di migliorare l'industria paterna di calzolaio.

Ma si dice: ne escono i grandi ingegni. I grandi ingegni non li creano quelle istituzioni artificiali: i grandi ingegni escono a dispetto di tutti. Del resto non è missione dello Stato democratico di trar fuori dei grandi ingegni; la sua missione è di volere, nel suo interesse, nell'interesse della conservazione della libertà, che non ci siano cittadini i quali non sappiano leggere, nè scrivere, e far di conti: questa è la sua vera missione.

Ora questa missione non si può ottenere, come ho già detto, senza del danaro; perchè questa legge rimarrà lettera morta se il ministro (ed io son certo che l'onorevole ministro Coppino in questa parte è della mia opinione), non avrà dei belli e buoni denari con cui possa aiutare alcuni comuni a fabbricare delle scuole, con cui possa dar sussidi per creare dei maestri elementari, e con cui possa pagare un gran numero d'ispettori i quali sieno indipendenti nella loro posizione e che possano andare a controllare, a vedere se i capi dei comuni facciano o no il loro dovere. Del resto giungeranno in fine dell'anno al Ministero della pubblica istruzione, su carta bellissima, molto bene scritti e copiati, degli elenchi dei risultati delle scuole, i quali conteranno menzogne in numero incalcolabile.

Ora, tutto questo è una necessità, se volete l'insegnamento elementare. Edificare scuole, sussidiare per modo da poter creare dei maestri, altra necessità, se volete l'insegnamento elementare. Tenere degli ispettori i quali vi dicano la verità; necessità suprema se volete che questa legge sia una verità. Ora tutto questo non si può fare senza danaro. Ma, si dice, non si può al bilancio dell'istruzione pubblica dare una somma maggiore di quella che ora gli è assegnata. Ebbene, io vi dico, ammettendo e accettando questo stato di cose, che non si possa cioè aumentare il bilancio dell'istruzione pubblica, non vi rimane che una cosa da fare, ed è di abbandonare quella parte la quale non si riferisce allo Stato. Io non vi dico: fatelo subito; ma gradatamente e successivamente liberatevi dalle vostre troppe Università, dalle troppe scuole professionali, dalle troppe scuole secondarie,

e il denaro che risparmiate adoperatelo tutto per l'insegnamento primario.

Io sono uno di quegli uomini che hanno l'idea che chi vuole il fine deve avere il coraggio di volere i mezzi. Ora se vuole l'onorevole Coppino, come io ne sono convinto, se vuole la Camera, come io ne sono pure convinto, che questa legge si applichi e che ottenga quei risultati che tutti ci auguriamo, abbiate il coraggio di fare quello che dovete fare perchè possa ottenersi questo risultato. Dite: questa legge non si può eseguire utilmente, senza sette od otto milioni all'anno. Abbiate il coraggio di resecare dal bilancio della istruzione pubblica tutte quelle scuole di musica, di canto, di declamazione, che sono cose alle quali, mi pare, lo Stato potrebbe benissimo, e molto onorevolmente per lui, rimanere estraneo, abbandonate l'idea di creare dei tenori, delle prime donne, e create utilmente dei contadini e degli operai, i quali, capaci di leggere e di scrivere, possano acquistare una idea esatta, non del valore delle note musicali, ma dei loro diritti e dei loro doveri.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Fabris.

FABRIS. Onorevoli signori, le ragioni svolte nell'ampia, dotta e profonda discussione generale se indussero da un canto in me il convincimento dell'opportunità ed utilità della legge che ora stiamo discutendo, dall'altro canto non giunsero a fare svanire un grave dubbio che si è elevato nell'animo mio.

Attuata la presente legge, possiamo noi sperare che sarà provveduto all'istruzione ed educazione della generalità dei cittadini? Possiamo noi riprometterci che l'istruzione acquistata nel breve periodo di tre anni di corso elementare sia duratura? Possiamo sperare che con questo mezzo si otterranno dei cittadini istruiti ed educati al lavoro, alla sobrietà ed a quelle forti virtù che li possano rendere utili a sè, alla famiglia ed alla patria? Io ne dubito grandemente.

L'esperienza, o signori, è la migliore maestra di tutte le cose. Permettete che io qui vi faccia presente la mia esperienza, frutto di altri venticinque anni; periodo di tempo in cui ebbi l'onore di essere messo a capo di un importante comune rurale. Ora dunque in questo comune l'istruzione perdura sino al dodicesimo anno di età. I giovanetti licenziati danno sufficiente prova di profitto; ma giunti all'epoca della leva, la maggior parte si dichiara analfabeta.

Questo gravissimo fatto, al quale pure accennava ieri l'onorevole Berti, succede in quasi tutti i comuni, allorchè ai giovani che hanno avuto l'istruzione elementare non sia dato incentivo o modo di

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 MARZO 1877

poter rendere la loro istruzione più solida e fruttuosa.

Ma che cosa avverrà di giovani che, appena compiuti i nove anni, abbandoneranno la scuola obbligatoria?

Noi possiamo indubbiamente ritenere che qualora non sia con efficacia provveduto alla loro successiva istruzione ed educazione, i danari dei comuni saranno in gran parte sprecati, e gli utili che ci ripromettiamo da questa legge saranno molto inferiori all'aspettativa.

Dopo una scuola limitata a soli tre anni d'insegnamento, e con giovanetti di tenera età, non si può nemmeno parlare di educazione: in questo breve periodo sarà molto, se si potrà ottenere che gli allievi apprendano a leggere, scrivere correntemente, e fare le prime operazioni aritmetiche.

Io ho inteso da alcuni oratori parlare dell'opportunità d'introdurre nelle scuole serali alcuni insegnamenti speciali; ma ritengo che poco vantaggio si possa ottenere dai molteplici insegnamenti che rendono confusione nella mente.

L'insegnamento non può dare buoni frutti, se non allorché lo sviluppo fisico ed intellettuale sia giunto a tale punto da rendere gli allievi capaci di comprendere l'importanza delle cose che loro vengono insegnate.

Lo stesso onorevole ministro dell'istruzione pubblica, nella sua dotta relazione, dichiara che le scuole serali e festive sono il complemento della istruzione elementare. Or bene, io dico che, se le scuole serali e festive sono il complemento dell'istruzione elementare, è necessario che, contemporaneamente all'attuazione di questa legge, sia del pari fatto obbligo ai comuni di istituire le scuole serali e festive.

Avversario in genere di tutte le spese obbligatorie, che soffocano le iniziative e l'autonomia dei comuni, io dichiaro che voterei molto favorevolmente una proposta che tendesse a rendere obbligatorio questo insegnamento ai comuni, avvegnachè non sarebbe che una necessaria conseguenza di quella legge che già impone ai comuni l'obbligo della istruzione dei fanciulli dei due sessi, e renderebbe questa istituzione indubbiamente più efficace.

Ma questa istituzione dalla quale possiamo riprometterci rilevanti benefici, devo osservare che non arrecherà quasi nessun aggravio ai comuni.

Le scuole serali e festive potranno avvalersi delle scuole attualmente esistenti per l'insegnamento diurno, e gli attuali maestri potranno prestarsi mediante una congrua retribuzione a questo insegnamento, e nella maggior parte dei casi si potrebbe

sopperire alla maggiore spesa allorché il Governo volesse aumentare quegli assegni che ora distribuisce a titolo di sussidio per le scuole serali e festive.

Riordinando le scuole serali e festive, sarà offerta la possibilità agli allievi che avranno compiuto il corso elementare di completare la loro istruzione, od almeno di rassodare quella che verrà loro procurata dalla legge obbligatoria; in queste scuole potranno inoltre apprendere le nozioni dell'agricoltura, delle arti, delle industrie, della morale, ed economia, che rendendo il lavoro più sicuro e più proficuo, rende i popoli più morigerati e più civili.

Queste scuole serali, oltrechè assicurare per l'avvenire il frutto della istruzione obbligatoria, procureranno anche agli adulti la facilità di ottenere quella istruzione alla quale non potrebbero in modo alcuno aspirare.

In tal modo sarà riparato ad una grave ingiustizia, la quale sarebbe stata molto opportuno che da molto tempo fosse stata scongiurata; di più, questa generale istruzione sarà indubbiamente una preparazione all'ampliamento del diritto elettorale.

L'anno scorso io ho veduto aprirsi una scuola diurna alla quale erano ammesse giovanette analfabete dai 15 anni ed oltre... (*Si parla — La Camera è disattenta*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

FABRIS... quasi tutte le allieve di quel paese, nel breve periodo di una stagione d'inverno appresero a leggere e scrivere correntemente, e talune anche ad esprimere, con sufficiente chiarezza, in iscritto le proprie idee. Egli è chiaro che in questo caso fu sprone potente ad apprendere il desiderio di quelle giovinette di procurarsi il mezzo di poter far giungere segretamente e sollecitamente al loro destino i palpiti del cuore; ma, indipendentemente da ciò, è un fatto che l'istruzione impartita allorché gli alunni sono giunti a tale sviluppo dell'intelletto da poter conoscere l'importanza di essa, mette più profonde radici e produce benefici frutti durante tutta la vita.

Per non tediare la Camera, concluderò.

Io ritengo di avere dimostrata l'utilità, dirò anzi la necessità dell'istituzione delle scuole serali e festive contemporaneamente, od almeno successivamente colla maggiore possibile sollecitudine all'attuazione della legge sull'istruzione obbligatoria, per cui confido che la Camera, annuente l'onorevole ministro, accoglierà favorevolmente il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ora all'onorevole Cairoli.

CAIROLI. L'onorevole ministro prima, poi il rela-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 MARZO 1877

tore, hanno risposto nei loro eloquenti discorsi alle obiezioni fatte a questo progetto di legge. Io limiterò le mie osservazioni all'ordine del giorno. Sarebbero superflue sul principio della obbligatorietà, che potrebbe essere enunciato quasi in formola di assioma, benchè sia esso combattuto da alcuni in nome della libertà. Essa è specialmente invocata dalla setta clericale che vorrebbe essere padrona dell'insegnamento e conquistare così l'onnipotenza che ha nel Belgio, oggi stretto nei suoi lacci, come nei più tristi tempi della dominazione spagnuola.

L'uomo non può disporre della propria vita; nè può essergli consentito l'abdicazione della coscienza. Il suicidio morale deve essere impedito nell'interesse della società, la quale, imponendo un dovere, vincola la libertà per emancipare la ragione. Questo è il principio fondamentale dell'obbligatorietà scritto da molti anni nella legge, ma senza una sanzione penale. Anche i precedenti ministri l'hanno proposta; ma i loro progetti non approdarono alla riva. Quello dell'onorevole Scialoja, sebbene uscito sano e salvo dal maggior pericolo, cioè dalla discussione e dalla votazione palese, naufragò nell'agguato dell'urna segreta. L'offesa al principio della obbligatorietà aveva preparato la sua sconfitta. Gli onori e la soddisfazione del trionfo sono riservati all'onorevole Coppino, benchè nè da lui, nè dalla Commissione si tacciano le difficoltà che non possono impedirne certamente, ma ritardarne l'esatta applicazione.

Quando fu presentato il progetto Scialoja, molti oratori s'inscrissero contro. Oggi il difendere quello dell'onorevole Coppino somiglia l'erculeo fatica di chi vuole sfondare una porta aperta. Non mancano però gli appunti; anzi essi hanno determinate le eccezioni stabilite dalla legge e le raccomandazioni iscritte nel mio ordine del giorno.

Si assicura da molti che mancherà il personale. Io credo questa affermazione esagerata, ma si può con ragione temere che non corrisponderà ai bisogni e che non sarà transitorio l'ostacolo, perchè se la missione del maestro di scuola è santa, molti rifuggono da un flagello di umiliazioni, di amarezze e di sacrifici senza compenso. Anche oggi sono ben tristi le condizioni dei maestri di scuola.

L'onorevole Coppino fu il solo ministro che ha tradotto le buone intenzioni in un progetto di legge. Ma egli dovendo tener conto delle condizioni finanziarie dei comuni, non ha potuto misurare l'efficacia del provvedimento all'importanza dello scopo.

Infatti lo stipendio dei maestri dei comuni di terza classe, che sono il maggior numero, era di 500 lire pei maestri e di 333 per le maestre, e fu

aumentato di 50 lire per i primi e di lire 33 33 per le altre; ben meschino sollievo! Se noi consideriamo l'aumento progressivo di tutti i generi di prima necessità, è evidente che lo stipendio di cui godevano colla legge del 1859 era relativamente maggiore di quello che è oggi loro assegnato; e considerando pure le inevitabili spese di vitto, di alloggio e di un decente vestito, si può veramente dire che i maestri hanno appena il pane quotidiano e che per vivere debbano condannarsi al perpetuo celibato, imposto ai preti che lo subiscono, credo, contro volontà.

L'opera del maestro è pagata meno del facchinaggio di schiena. Non è una esagerazione questa, perchè se si fa la somma della mercede giornaliera che riceve un contadino od un operaio, si vedrà che annualmente uguaglia e spesso supera lo stipendio dei maestri elementari.

Coloro che si preoccupano, e con ragione, della questione sociale che fa rapidi passi, rare volte hanno menzionato questi *paria* che consacrano la loro vita al più nobile ufficio.

Anche la sua precarietà non è un invito, perchè pende sempre su di lui la minaccia del licenziamento, ed è spesso la vittima delle lotte locali.

Quindi le lagrime, e la vergogna di una schiavitù male retribuita, la prospettiva di una vecchiaia contristata dalla fame, nessun conforto, nessuna di quelle speranze di promozione che sorridono ai più infimi impiegati delle altre carriere; ecco le deliziose attrattive di un ufficio, che deve atterrire come una croce!

Questa è la dura realtà che strappa lamenti; ma le aspirazioni al meglio rompono sempre contro lo scoglio delle condizioni finanziarie dei comuni, giacchè bisogna essere imparziali, o signori; parecchi sono negligenti, ma non pochi impotenti tanto da trovare eccessivo sacrificio gli stipendi che debbono pagare ai maestri, nella misura stabilita dalla legge. E quindi cercano di eluderla, o chiamando un maestro di scuola dalla vicina borgata (con quanto beneficio dell'istruzione tutti lo vedono) o concentrando le classi in una scuola sola, oppure accumulando sul segretario comunale o sul curato e perfino (non mancano esempi) sul sagrestano l'ufficio di maestro di scuola.

Un'altra difficoltà gravissima è quella delle scuole anguste e cattive. Vi hanno comuni ove i locali sono così squallidi, così privi di luce e di aria da dare alla scuola la tetra apparenza di prigione. In quella fetida atmosfera i bambini possono ammalare, non imparare; e mandarli là dentro è un delitto contro l'igiene.

Eppure nemmeno questa violazione della legge non è sempre imputabile alla cattiva volontà dei

municipi. In molti mancano i locali, in altri le possibilità finanziarie di ridurli ad uso di scuola. Quindi, credo provvida la circolare del 1875 che assegna adeguati sussidi per la loro costruzione. Non mancano gli scolari, ma le scuole; e questa è la verità. Le troppo ripetute querimonie sulla ripugnanza delle popolazioni agricole alla scuola, prova che non si leggono le statistiche, nè i rapporti ufficiali delle autorità scolastiche, nè le discussioni delle associazioni pedagogiche. Chi volesse appurare la verità dei fatti vedrebbe che abbondano le domande, che ci furono perfino borgate ove le madri andarono tumultuanti al municipio perchè i loro bambini erano stati rinviiati dalla scuola, essendo queste troppo anguste, e vedrebbe pure che in molti anni le assenze sono quasi sempre giustificate.

Io ne cito uno, quello di Pavia. Non per orgoglio municipale, ma in omaggio alla verità posso dire, che ha un posto distinto fra i comuni che sono i più onorati dalle statistiche; ebbene, si notavano alcuni anni or sono 400 assenze; fatta investigazione delle cause, si constatò che solo 9 lo erano per causa non legittima. Si può asserire che l'affluenza degli scolari cresce in ragione diretta delle condizioni della scuola.

Certamente il numero varia da una stagione all'altra; ed è naturale, perchè nella stagione estiva il fanciullo porta guadagno senza fatica, lasciandolo le madri che vanno al lavoro, alla custodia dei bambini in casa.

Ora siamo giusti. È certo che i genitori hanno il dovere di istruire i figli; ma prevale ad ogni altro quello di nutrirli. Quando il bambino mandato alla scuola, sottrae una parte di guadagno indispensabile al mantenimento della famiglia, è giusta la pena?

Potrà l'autorità locale applicare il rigore della legge, quando riconosce l'incolpabilità della trasgressione?

E d'altra parte, come si può permettere una interruzione che quasi distrugge il beneficio della scuola? Perchè mentre essa è affollata nell'inverno, è deserta nell'estate. Al primo inconveniente si provvede con migliori locali; al secondo colla modificazione degli orari, e con scuole serali e domenicali.

Sulla distribuzione degli orari, una delle necessità per l'applicazione della legge, ho veduto presentato dall'onorevole Martini un articolo di legge che voterò ben volentieri, perchè io credo che ne assicurerà l'efficacia; ma resta sempre l'ostacolo della impotenza finanziaria dei comuni; ed io credo veramente che ci aggireremo in un circolo vizioso di quasi insuperabili difficoltà, fin quando non si avrà

il coraggio di affrontare il rimedio radicale, raccomandato ora dall'onorevole Corte, altre volte da me e da molti, che lo Stato cioè debba assumere la direzione e la spesa dell'istruzione primaria.

Esso, che ne riconosce la responsabilità, coll'imporne il dovere, ne assicuri l'adempimento. Nè in questo caso si temano i pericoli dell'accentramento burocratico: lo Stato è la rappresentanza nazionale; siamo noi. L'istruzione è un beneficio che si diffonde come la luce, è la leva dell'avvenire, racchiude il massimo interesse della nazione: esso non può lasciarlo nell'abbandono.

Si aumentino intanto i sussidi; voterò quindi ben di cuore anche l'articolo presentato dal mio amico Mussi e da altri. Pur troppo le condizioni finanziarie sono tristi, ma simili sacrifici daranno il frutto degli interessi accumulati, perchè io credo vera la massima di Washington, il quale diceva che specialmente nei paesi liberi la prosperità materiale di un popolo dipende dalla prosperità morale, e l'America stessa ce ne offre l'esempio. Ivi una sola città ha il coraggio di assegnare all'istruzione primaria una somma quadrupla di quella che sta nel nostro bilancio per tutti i rami della pubblica istruzione. E pur troppo non ci fanno onore i confronti cogli altri paesi. Questo è certo, che l'Italia spende nella pubblica sicurezza 60 milioni, cioè più dell'Austria, più della Francia, e nell'istruzione pubblica relativamente meno del Belgio e della Svizzera. Uno dei vantaggi della direzione affidata allo Stato sarebbe l'unità dell'impianto e del metodo educativo. Oggi il cardine è il catechismo; eppure, da molte parti e da molto tempo, si domanda che l'istruzione primaria non sia soltanto obbligatoria e gratuita, ma laica; e analoghe istanze si sono manifestate in questa discussione, conformi ai principii dell'onorevole Coppino.

Anche nel progetto Scialoja si affrontava la questione, anzi egli nella sua relazione diceva, svolgendo gli argomenti, che la logica conduceva alla soppressione totale dell'insegnamento religioso, ma la logica indietreggiava davanti al pericolo dell'abbandono delle scuole comunali e della concorrenza delle scuole clericali. La Camera però, nella quale prevaleva una maggioranza governativa, respinse un emendamento per la completa soppressione dell'insegnamento religioso. Ma io presentai una mozione che dava la facoltà ai comuni di abolirlo; perchè io ricordava esempi di comuni, di cospicue città, anche di Consigli provinciali che decretarono la soppressione dell'insegnamento religioso, e che videro dal Governo annullati i loro voti.

La mia proposta, benchè combattuta dal ministro, fu votata con notevole maggioranza.

Ora bisogna fare un passo; anzi ne ammette la necessità la Commissione, d'accordo col ministro della pubblica istruzione, dichiarando in massima cessata l'obbligatorietà dell'insegnamento religioso, e consentito soltanto per richiesta dei padri, in locali distinti, in ore speciali.

Ma occorre che questa proposta della Commissione, accolta dall'onorevole ministro, lo sia pure dal voto della Camera, qualora essa non accetti quella più radicale, e certamente più conforme ai miei principii, ma che presenta il pericolo della diserzione dalle scuole comunali, alle clericali.

L'opportunità dell'insegnamento religioso, benchè l'onorevole Berti abbia splendidamente, come sempre, espressa una diversa opinione, dovrebbe essere, a mio avviso, sentita da quanti vogliono l'esatta applicazione dei principii calorosamente affermati; cioè della libertà di coscienza, la quale è evidentemente offesa quando, nelle scuole costituite dal denaro di tutti i contribuenti, si vuole fare prevalere la fede religiosa soltanto di una parte.

Anche l'affermata separazione della Chiesa dallo Stato, gli vieta di fare il teologo nelle scuole e gli impone anzi l'assoluta neutralità nelle credenze religiose. È un dovere il rispettarle, ma sarebbe un errore l'imporle; abbiamo la più libera manifestazione nella casa e nella chiesa.

Io credo poi che anche i cattolici più convinti dovrebbero desiderare che fosse abolita l'istruzione religiosa nelle scuole dove è causa non infrequente di scandali. Cito un esempio. Un maestro è tenuto a insegnare, non a credere. Può essere un libero pensatore. Ora lo spontaneo sorriso suo è una manifestazione d'incredulità che commenta e distrugge il precetto. Io credo che i padri dovrebbero impedire ai loro figli la lettura del catechismo, perchè quelle tenere menti devono essere smarrite, turbate dall'arruffato linguaggio dei misteri, e dalla fantasmagoria degli spaventati, e non può dare un indirizzo educativo ai loro cuori il mistico terrore delle pene eterne! (Benissimo! a sinistra) E penso, in opposizione a quanto fu sostenuto ieri, che non si possono attingere concetti di giustizia, di carità, di misericordia ad un insegnamento contrario a tutte le massime della morale, la quale sta eterna ed immutabile nella continua vicenda delle trasformazioni religiose. Un buon padre di famiglia dovrebbe porre il catechismo nell'indice dei libri proibiti. (Benissimo!) Basta guardare quello adottato nelle scuole di Roma coll'alta sanzione della potestà ecclesiastica; basta leggere le interrogazioni relative a certi peccati contemplati dai comandamenti 6° e 9°, per comprendere il pericolo di una istruzione,

dalla quale scaturisce la prima animatrice scintilla dei lubrici pensieri. (Bravo! a sinistra)

Alle domande che danno le elementari nozioni del vizio, alle minacce che fanno apparire la divinità, cioè il tipo della perfezione, nei bagliori dell'inferno, a questo perversimento della mente e del cuore io preferisco la ignoranza, che lascia almeno intatta la istintiva innocenza del fanciullo. (Bravo! Bene! a sinistra)

Io credo poi che si possa facilmente sostituire un libro informato alle massime della morale cristiana, la quale, prescrivendo l'uguaglianza, la fraternità e la carità, riconosce i doveri del cittadino. Ma tremo quando vedo il fanciullo, iniziato ai precetti della Chiesa, che considera la patria una usurpazione. (Benissimo!)

Ripeto dunque che sembra utile e necessario il voto della Camera che sancisca almeno questa disposizione, la quale afferma in massima la soppressione dell'insegnamento religioso, non ammettendo che l'eccezione la quale è conforme al principio della libertà di coscienza, perchè non si darebbe che a richiesta dei padri che lo vogliono, rispettando la credenza di quelli che lo ricusano.

Io dunque conchiudo il mio discorso, ma sento il bisogno di rivolgere un'altra istanza all'egregio ministro, perchè è attinente a questo progetto. Egli, così benemerito della pubblica istruzione, promuoverà certamente e con raccomandazioni, e con consigli, e possibilmente anche con sussidi le scuole degli adulti che hanno data così buona prova. Perchè questa legge si collega per me ad un'altra grande invocata riforma, a quella elettorale, al diritto che deve essere negato unicamente a coloro che non possono esercitarlo, cioè agli analfabeti, ma che lo ricupereranno nella scuola, dalla quale risorgeranno cittadini. (Bravo! Benissimo! — Segni di vivissima approvazione)

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle risoluzioni è esaurito. Ora dovrebbe l'onorevole ministro dichiarare quali siano gli intendimenti suoi intorno alle medesime; ma prima invito l'onorevole Plebano a venire alla tribuna onde presentare una relazione.

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PLEBANO, *relatore*. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione intorno al progetto di legge per la revisione generale dell'imposta sui fabbricati. (V. *Stampato*, n° 31-A.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per la pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

COPPINO, ministro per l'istruzione pubblica. Signori, la discussione grave, pari all'importanza dell'argomento che si aveva per le mani, durata questi quattro giorni, si conclude in sei risoluzioni, le quali stanno dinanzi a voi, e sopra le quali il ministro deve dare il suo parere.

Le conclusioni, che alcuni dei nostri colleghi hanno proposte, riassumono in certo modo e i desiderii e i giudizi che si sono fatti intorno al medesimo progetto di legge.

Alcuni hanno temuto della poca efficacia del progetto stesso, e, bene intendendo come due ordini di ragioni potessero sminuirne gli effetti per quella esperienza che dobbiamo avere in qualunque cosa della quale noi disputiamo e votiamo, hanno cercato e cercano di mettere a disposizione del ministro due cose: prima, una somma maggiore, indicando donde si dovrebbe ritrarre; in secondo luogo, una nuova istituzione la quale, sovrapponendosi in certo modo alle scuole ordinarie e diurne, le completasse, oppure, stabilendosi accanto a queste, facesse sì che quel pane dell'intelletto, che noi vogliamo per obbligo spezzare a tutti, potesse contemporaneamente essere distribuito tanto ai fanciulli che si trovano nell'età legale, quanto a coloro i quali da questa età oramai sono usciti.

In fine, ed era naturale, la grande questione della libertà di coscienza, che si congiunge strettissimamente ad ogni altra questione di insegnamento, come ha chiamato la Camera nei giorni passati a discutere dell'insegnamento religioso, così la chiama ora a prendere su di essa una conclusione.

Io esaminerò gli ordini del giorno i quali appunto rispondono a questo triplice concetto.

Comincerò dal primo: dall'ordine del giorno che l'onorevole Corte ha sviluppato.

Egli intende a questo: che siccome e Stato e comune presentemente non potrebbero disporre di tutta quella somma che pure sarebbe necessaria e richiesta dalle condizioni che all'uno e all'altro si farebbero (il che è così noto alla Camera, che non occorre di insistere), così si abbia a trovare modo di sopperire colle spese attuali alle necessità nuove.

Ora, siccome si consacra molto più danaro all'insegnamento superiore e professionale e secondario che non si consacrò all'insegnamento elementare, così verrebbe che noi man mano a quei primi sot-

traessimo per aggiungere qualche cosa a quest'ultimo.

Noi popolo libero, noi nazione ordinata a libertà, dobbiamo invece sentire che i principi nostri ci obbligano a provvedere maggiormente alla grande massa del popolo; perocchè le istituzioni libere gettano più salde radici là dove ci sono delle coscienze abbastanza illuminate che le possono giudicare, e misurare gli utili che ne derivano.

In effetto, guardate le monarchie, ed i Governi assoluti; non hanno mica paura delle scienze; ma se queste favoriscono, si guardano bene dal discendere a sovvenire le scuole popolari e plebee. E ciò perchè coteste scuole sono quelle che danno la conoscenza dei propri diritti e dei propri doveri a tutta quanta una nazione.

Quindi il Governo italiano ritiri una parte delle sue larghezze alle Università, ai vari istituti professionali, alle varie scuole di belle arti, a tutte le scuole secondarie; e vada via concentrando la sua attività sopra l'insegnamento elementare.

La questione è gravissima, ma è dessa forse osservata così come deve essere nella sua verità e nella sua giustizia?

Io ammetto che i Governi assoluti possano mostrarsi generosi verso la scienza; ma non ammetto che la scienza non sia un grande, un supremo interesse dei popoli liberi. Potremmo noi lusingarci di avere un popolo discretamente colto ed istruito, allorchando non procurassimo che anche tra esso alcuni eletti potessero correre quanti sono i mondi della verità e dello scibile?

Crediamo noi che si possa la luce far sorgere dai luoghi bassi e dalle valli, o non piuttosto crediamo che la luce discenda dalle parti più elevate?

Crediamo noi che la diffusione del sapere più alto e più nobile non sia come calore benefico che dal sole s'irradia su tutti gli ordini soggetti? Oppure dobbiamo dire che da cotale sorgere e raggia questa azione benefica? Che le nazioni per la grandezza dei loro uomini più insigni non crescono in vera forza e fama piuttosto che per una certa diffusione della coltura generale?

Ma io domando: quei paesi che ieri, in fatto di istruzione, erano citati come superiori, non sono quelli che pure al tempo stesso hanno in mezzo a loro il più grande movimento scientifico del tempo nostro?

Ed appunto nella unione feconda di questi popoli che più fanno ad un certo modo comprendere i loro uomini più illustri, non sta il segreto di quella potenza che oggi, se fa bisogno, si rivela nella speculazione scientifica, nella speculazione storica, nella speculazione artistica, e domani, se occorre, si rivela

sul campo di battaglia, e ottiene vittorie che resteranno memorabili eternamente?

Non è questa profonda armonia della mente e del cuore dell'uomo illustre e dell'uomo oscuro, la quale finalmente compone l'unità potente di questa nazione che sta, ed ha diritto di stare?

Adunque io non posso accettare tutte queste distinzioni. Per me i due termini sono molto congiunti; direi quasi che la educazione del popolo è fatta dal progresso della scienza.

Ma l'onorevole Corte accenna ad una cosa giusta. Io sono del suo avviso: lo Stato può far poco per l'alta scienza: mettere a disposizione sua alcuni stipendi, aiutare il sorgere d'alcuni stabilimenti scientifici, raccogliere libri; ma il movimento scientifico e l'attività dell'intelletto s'esercita in una sfera molta più ampia, alla quale molte volte non giunge l'azione dello Stato.

Ritengo che lo Stato opera sapientemente tutte le volte che si decide ad abbandonare una parte della sua ingerenza ad altri che si mostri voglioso e preparato ad addossarsi la parte lasciata da esso. Desidero che possiamo venire al punto in cui lo Stato abbia un progresso vero e concorde in fatto d'azione e di Governo, ma non mi domandi l'onorevole Corte che io dica qui un'esplicita parola, imperocchè se la dicessi, vorrei assolutamente tradurla in atto. Ne esporrò la ragione.

Nel 1867 l'ambiente del Parlamento riguardo alla questione universitaria (quanti vi erano allora e vi sono adesso lo possono testificare) riusciva alquanto diverso; diverso così che a me la Commissione del bilancio presentava una relazione che al Governo sottraeva tutte quante le Università. La discussione non si fece. Era il cenno di un avvenire al quale si pensava di giungere, e del quale potrebbe essere un'eco l'idea espressa dall'onorevole Corte. Ebbene, questa che può essere opinione di alcuni di noi, dobbiamo vedere se sia opinione d'altri che noi non siamo, se sia opinione del paese. Una certa città che temeva la soppressione della sua Università, imperocchè tutto l'insegnamento si doveva dare al comune ed alla provincia, mandò al Ministero il suo sindaco, il presidente del suo Consiglio provinciale, ai quali anche si aggiunse terzo un nostro venerando collega, che agli esordi della rivoluzione italiana aveva tenuto il Ministero dell'interno. Queste egregie persone dissero al ministro: voi abbandonate l'Università del nostro paese perchè il suo patrimonio non basta a far fronte alle spese che questi studi domandano; ebbene noi siamo qui offrendo per parte dei comuni e della provincia di saldare la differenza, ma l'Università tenetela voi.

Fu codesto un fatto isolato, o altri si produssero oppure si possono produrre?

La legge del 1859 ha messo in una cattiva condizione una delle nostre Università, e la nominò: l'Università di Sassari; imperciocchè avendo voluto la legge che fosse abolita, in una discussione solenne, il voto di una grande maggioranza ha deliberato invece che vivesse; ma, come dissi, sventuratamente ha posta questa vita e questo organismo nella condizione più deplorabile, cioè di disarmonizzarsi, per poter vivere, da tutti gli altri istituti.

Ora era naturale che una popolazione generosa, magnanima non volesse subire tale stato di cose: perciò richiese al ministro quanto fosse necessario di aggiungere perchè questa Università si togliesse alle dure ed assurde condizioni a lei poste, indegne sia per la scienza sia per gli uomini che la professano, sia per coloro che vanno a riceverla. Si fa un conto e per portarla al grado delle Università uguali si dice: occorre tanto. Provincia e comuni stanziavano la somma che è domandata. Il Governo risponde: potete fare ciò che fece un'altra Università; la quale, col concorso della provincia e dei comuni, ha voluto migliorare i suoi insegnamenti, ha aggiunto del suo quello che mancava e il Governo ci ha nulla a vedere. Se voi fate così, ci guadagnerete, perchè potrete subito ottenere lo scopo: in altro modo, dovremo andare innanzi al Parlamento a domandare questa facoltà.

Ebbene, si è preferito, mentre si sarebbe potuto fare subito, che il ministro vi portasse, e ve la porterà presto, una legge sopra la quale voi darete il vostro parere.

C'è un'altra Università la quale insistette perchè il Governo, restituendole le condizioni di prima e migliorandole secondo il portato dei tempi, volesse accettare il servizio di stabilimenti e collezioni scientifiche sorti per isforzi privati, e intesi ad altro; e a migliorare gli stabilimenti e a compiere le collezioni stanziò subito 100,000 lire ed un contributo ordinario e continuo di lire 80,000. Con questo sacrificio vuole mantenere la fama del suo studio antico e glorioso.

Or bene mentre uomini per molti rispetti autorevolissimi insistevano presso al Ministero, perchè ad un tempo stesso accettasse il generoso sussidio e permettesse la restituzione di certi corsi, questo diceva ad essi come ai Sassaresi, fate da voi: amministrate voi stessi questi fondi e questi istituti.

No (fu la risposta): vogliamo che se ne occupi il Governo.

Uno dei simpatici oratori al quale debbo grazie, per avere ultimo fatto udire la sua voce così autorevole in favore di questo progetto di legge, l'onore-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 MARZO 1877

revoles Cairoli, ha pure egli detto: noi a Pavia intendiamo nulla risparmiare di quello che torni all'onore del nostro Ateneo: a questo scopo il comune, la provincia, parecchi corpi morali non temono sacrifici; l'illustre Porta ci ha lasciato una doppia eredità, una di averi, l'altra di propositi; ma noi vogliamo che con questi propositi il Governo raccolga eziandio il nostro contributo, e faccia esso.

Veda l'onorevole Corte che noi abbiamo opinioni diverse e come uomini di teorie e come uomini di esperienza. Come uomini di teorie, diciamo: si deve procedere in questo modo; come uomini d'esperienza guardiamo quel che si fa in altri paesi e diciamo: l'esempio di quelli può essere imitato eziandio anche da noi.

Pertanto molte volte cadiamo in un inconveniente: la nostra esperienza l'attingiamo troppo fuori del nostro paese, trascurando per contro un po' troppo di osservare le cose che ci circondano.

Io credo che il Governo debba ritirare in un tempo non lontano e quanto più presto è possibile la propria ingerenza nelle Università, essendo abbastanza chiaro quel che esso nelle Università è chiamato a difendere. Il Governo deve tutelare i diritti della scienza perchè non siano sacrificati alla grettezza che nega lo spendere, e al municipalismo malato che volentieri intorno ai suoi istituti rialzerebbe le barriere distrutte, anzi le farebbe maggiori. Non deve permettere che dell'affluenza dei giovani si faccia una speculazione quasi di locandieri, o di esami da burla, che al merito si domandi la fede di battesimo e l'attestato del domicilio, che il concorso diventi un'illusione abbandonato ai provinciali giudizi: e fatto questo o ciò che più gli si accosti può bene lasciare altrui il pensiero di tante altre cose.

Riesce più facile il parlare dell'insegnamento secondario. Anzi per una legge che abbiamo lasciato in sospenso, cotesto insegnamento è affidato ai comuni e alle provincie.

La quale consegna se finora non fu fatta, e badi il mio amico l'onorevole Corte che comuni e provincie fin qui non si mostrarono impazienti di ottenerla, proviene da che a quell'articolo della legge comunale e provinciale fu aggiunto quest'altro: « quando si faccia una legge, ecc. »

Adunque la grande riforma della quale molti nostri egregi colleghi si occupano, la riforma della legge comunale e provinciale, potrà con questa conversione facilitare la strada, se pure non prevarranno ancora le dubbiezze che quella non sia la strada migliore per gli studi.

Io aggiungerò che il Ministero non desidera una grande ingerenza nelle cose e sugli uomini, desidera

soltanto che le cose si ordinino per modo che la istruzione nel nostro paese sia veramente efficace.

Ora, onorevole Corte, io credo che i nostri intendimenti non siano molto, nè diversi nè lontani. Ho veduto anzi dal suo discorso come, nell'oggetto del quale appunto ci occupiamo, gli intendimenti suoi collimino co'miei, e lo ringrazio. Ringrazio lui e gli altri, inquantochè con questa legge, piccola o grossa, si è riconosciuto nel nostro paese il bisogno d'incominciare a fare degli sforzi e a farli fare.

Ma io non credo che egli voglia domandarmi che qui gli dia una esplicita promessa e gli segni il modo e il giorno della riforma da esso vagheggiata, dacchè la questione dell'ordinamento dell'insegnamento elementare vi sta dinanzi nella legge della amministrazione comunale e provinciale; la questione dell'ordinamento superiore l'avrete subito quando queste due o tre leggi, parte delle quali è già iscritta nel vostro ordine del giorno, siano state approvate dal vostro voto. Imperocchè un ministro abbia pure molta e buona volontà di fare, e lui sussidino ingegno e dottrina molto maggiori che io non abbia, ritrova all'opera grandi difficoltà, o almeno impacci se alcune sue leggi siano o allo studio negli uffizi o discusse nel Parlamento. Indi avviene che pure il tempo manchi alle molte e svariate bisogne dell'amministrazione, nonchè a pensare e formulare i nuovi provvedimenti.

Se l'onorevole Corte mi voleva procacciare dei danari a vantaggio della popolare istruzione, sottraendoli poco per volta ai fondi che sono assegnati a quelle di gradi superiori, due proposte ci stanno dinanzi le quali tendono ad accrescere l'efficacia di questa legge medesima. Una, mi pare, dell'onorevole Incagnoli, in cui si confida che il Ministero sia per adoperare ogni sforzo onde maturare l'ordinamento completo dell'istruzione popolare. Io lo ringrazio della fiducia. È un dovere questo che è imposto all'amministrazione. E quanti eccitamenti mi vengano fatti in questo senso, mi piacciono, perchè dimostrano la volontà risoluta della nazione e dei rappresentanti suoi di favorire e promuovere questo grande elemento del nazionale progresso. Nel che sta una buona sicurtà per tutti che l'amministrazione possa rispondere al suo dovere, e tutti conseguire lo scopo.

Ma quando mi si dice che io studi il modo perchè le provincie ed i comuni si procaccino i mezzi bisognevoli a tanto effetto; io resto dubbioso nè so quali cose si domandano a me.

Il ministro dell'istruzione pubblica, in generale, non potrebbe alle provincie ed ai comuni dare altra facoltà, che quella di istituire qualche tassa scolastica, e ciò ancora quando voi lo permettiate. Io

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 MARZO 1877

posso ammettere che si impongano delle tasse per l'insegnamento; ma io non posso dare ai comuni altra facoltà. Queste amministrazioni non dipendono dall'istruzione pubblica; io non entro nella discussione dei loro bilanci.

Quanto alla tassa, stando alla legge che abbiamo in discussione, io ho veduto con piacere che le ragioni della gratuità furono accettate, perchè ragioni; da molti anche furono accettate perchè provvedimento od espediente utile in questo momento, nel quale noi vogliamo venire innanzi al paese domandando l'obbligo della istruzione.

L'onorevole Fabris dice: la vostra legge non può dare molto; bisogna adunque che ordinate sollecitamente l'istituzione in tutti i comuni delle scuole serali e festive; in guisa che servano di complemento all'istruzione elementare inferiore.

L'onorevole Cairoli chiudendo il suo discorso aggiungeva al suo ordine del giorno questa raccomandazione verbale; che il Ministero mantenesse e crescesse i sussidi alle scuole degli adulti; imperocchè in queste scuole c'è la correzione dell'ignoranza, che noi non possiamo trascinare alla scuola.

Signori, se queste sono raccomandazioni, il ministro non può contraddire a quello che ieri e ieri l'altro ha avuto l'onore di dire innanzi a voi. Certo è che le scuole festive e le scuole serali, sono un complemento di qualsiasi legge sull'istruzione obbligatoria; perchè mettete pure che noi avessimo tante scuole quante l'Inghilterra, che avessimo tanti maestri quanti ci occorrono; nondimeno le necessità della vita obbligheranno pure sempre a cercare di ordinare e distribuire gli orari e le lezioni per modo che possiamo raccogliere tutta quella varietà di giovani, la quale nella varietà delle professioni, non potrebbe radunarsi nei medesimi locali ed al medesimo tempo.

Veniamo all'ordine del giorno Cairoli, il quale per molte parti si accorda coll'altro dell'onorevole Martini, e discorda in qualche cosa dall'ordine del giorno firmato dagli onorevoli deputati Bovio, Marcora ed altri.

L'ordine del giorno Cairoli è simile all'ordine del giorno Martini, in quanto tutti e due domandano che l'insegnamento religioso sia facoltativo, e il concetto è che l'insegnamento religioso dipenda dalla volontà del padre di famiglia. Si aggiunge: che si promuova per mezzo delle autorità scolastiche lo impianto delle scuole serali domenicali, l'esatta applicazione della legge colla distribuzione degli orari, in conformità alle consuetudini locali, e rendendo unicamente facoltativo, ecc. Dunque, quanto alla prima, di favorire l'impianto delle scuole serali e domenicali, è cosa che il Governo ha cominciato a

fare da un pezzo; che seguita a fare, e che farà, imperocchè ho detto abbastanza quale sia l'importanza che egli dà a quest'insegnamento.

Viene la questione degli orari. La mia risposta è semplicissima: credo che una legge dell'obbligo che non desse ai comuni, alle potestà locali la facoltà di poter ordinare gli orari scolastici per modo che fossero adattati alla varietà delle occupazioni che sono in ciascun particolar paese, alla ricorrenza determinata di certi lavori i quali si fanno in un luogo e non si fanno in un altro, una legge la quale negasse questa facoltà a coloro che vivono sul luogo, e sono, in definitiva, i veri responsabili dell'insegnamento, perchè dell'insegnamento non dato noi domandiamo conto ai comuni, sarebbe una legge che vorrebbe l'effetto, ma negherebbe i mezzi coi quali questo effetto medesimo si possa ottenere. In questa parte adunque io accetto l'ordine del giorno Cairoli.

Veniamo all'ultimo punto.

Quanto all'insegnamento religioso che debba essere lasciato alla designazione dei padri, io ho detto molto già, e quindi non credo che la Camera possa dubitare dell'opinione mia, e dell'intenzione mia, che è di accettare quest'ordine del giorno. Tuttavia la Camera mi permetta una parola ancora: questa parola mi è fatta necessaria, imperocchè ieri l'onorevole Berti, parlando con quell'autorità che io gli riconosco in questa materia, anche indipendentemente da quella che gli dà presso me l'antica mia vera e sincera amicizia, mi ha detto: non assumete la responsabilità di respingere dalla scuola l'insegnamento religioso.

Io voglio determinare bene le quistioni:

Credo che il Parlamento stesso desideri non appaia che esso respinga l'insegnamento religioso come se in tale insegnamento qualcosa di nemico, di avverso volesse vedere. Il nostro Parlamento obbedisce a certe leggi e a certi principii i quali egli ha stabilito, e sono fra questi la separazione della Chiesa e dello Stato, ed importantissima, la libertà di coscienza. Egli comprende come noi non possiamo, come non potrebbe un'amministrazione la quale nasce da tutta la potenza laicale, mettersi oggi o domani ad esaminare se in questo od in quel catechismo ci sia questa o quell'altra parola, questo o quell'altro precetto il quale possa offendere le leggi dello Stato. Noi abbiamo dei corpi costituiti dinanzi ai quali le questioni scolastiche sono solite ad essere portate. Basterebbe quindi avvertire che cosa può nascere: un giorno sarà un catechismo che si farà passare all'esame dall'onorevole nostro collega Berti, domani all'esame dell'onorevole De Sanctis, posdomani all'esame dell'onorevole Luzzati.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 MARZO 1877

Signori, noi, uomini politici, non possiamo entrare ad esaminare materie e dottrine sopra le quali, e contro le quali, ci hanno detto che non abbiamo competenza di sorta. Perchè non dobbiamo riconoscere questo? Perchè vogliamo dire che noi possiamo giudicare come un maestro di religione faccia o bene o male il suo ufficio? Per me è questa la questione: è la paura di assumere la responsabilità del libro che lascio andare nella scuola, di assumere la responsabilità del commento che fa di quel libro il maestro che lo spiega.

Signori, ha ripetuto una cosa verissima l'onorevole Cairoli: insegnate qualunque verità religiosa voi vogliate col maggiore apparente calore dell'animo; un vostro risolino distrugge lo effetto che voi credete e pensate di poter ottenere.

In quell'animo dove volevate mettere la fede, mettete il dubbio, cioè non lasciate la verginità naturale, l'alterate; imperocchè introducete il principio dello scetticismo, o quell'altro per cui chi può credere che una cosa può essere detta, ma non sentita, che si può dare un precetto al quale non si ubbidisce nella vita. E l'educazione della scuola è educazione di esempio. È principalmente la persuasione che il maestro crede quello che fa imparare, fa quello che dice, che fa sì che voi lo credete degno di ubbidienza quando v'impone di fare ciò che egli dice. (*Bravo!*)

Onorevole Berti, è questa responsabilità che io credo il Governo non debba accettare.

C'è una seconda questione. Dobbiamo noi tornare indietro?

È una via questa sopra la quale tutti i popoli possono restar fermi o andare innanzi, o recedere? Qualunque delle tre deliberazioni si pigli è senza effetto?

Piccole quistioni non sono, o signori. E che non lo sieno lo veggio dall'autorità degli uomini che hanno parlato, ma specialmente lo sento dalla profonda adesione che le loro parole destavano nell'animo di parecchi di noi. Piccole cose le quali producono dei grandi, degli enormi effetti. Or bene, noi siamo già entrati in questa via, nella quale vi invito a proseguire.

È una cosa curiosa la storia italiana! Abbiamo fatto delle rivoluzioni grandissime. Alla vigilia di queste rivoluzioni quasi non si sentiva il temporale che si addensava in cielo. E così siamo andati innanzi intellettivamente. Abbiamo fatto moltissimi passi, trovato poi che era molto naturalissima cosa il farli.

E tutte queste questioni gravissime di rapporti tra Chiesa e Stato, certamente il Parlamento le ha trattate e sciolte con quella dignità che esse richie-

devano, ma evidentemente non ci parve quasi nemmeno di vincere delle grandi cose, tanto eravamo persuasi che quello che si diceva era giusto, era buono. Io vi ho accennato nel mio primo discorso, dove l'amministrazione dell'istruzione pubblica è venuta: presentemente l'insegnamento del catechismo è facoltativo. Io vi ho letto la circolare dell'onorevole Correnti; e tra l'onorevole Correnti e me ci sono stati due reggenze, due ministri ed un lungo interregno. Evidentemente adunque queste tradizioni, le quali vivono colla varietà degli uomini, vivono perchè rispondono a qualche cosa di giusto, di sincero che è nel paese, quietano la coscienza di tutti. Ed aggiungerò una cosa.

Al punto in cui noi siamo venuti crederemmo noi che questa prescrizione favorirebbe le nostre scuole? L'ha detto per una parte l'onorevole Cairoli respingendo in certo modo, trovando quasi eccedente la meta, l'ordine del giorno che alcuni dei suoi colleghi hanno segnato. Io credo che si debba tanto temere del maestro che vi fa il catechismo, da potere dubitare se molti padri di famiglia accettino quietamente che questo sia il maestro di religione ai propri figliuoli. Ora, dal momento che questo dubbio nelle famiglie può esserci, dubbio per cui, non da oggi, ma da assai tempo innanzi, noi vediamo molte delle scuole private del clero essere molto frequentate; anzi dal momento che questo dubbio ci è, noi non dobbiamo dare ragione che si estenda e si stabilisca.

Passiamo all'ordine del giorno degli onorevoli Bovio, Marcora, Arisi ed altri. Potrebbero aderire all'opinione che ha espressa il Ministero, all'opinione che ha espresso l'onorevole Cairoli. L'ordine del giorno sopra citato ne è una conseguenza naturale, ma non forzata, non paurosa a più nobili interessi; quindi dovrebbero accettarla. Io prego i sottoscrittori di questo ordine del giorno a volere considerare la questione così come la considera il ministro. Per me sono fermo in questo: una legge di obbligo trova la sua ragione in un determinato periodo di tempo, allorquando sa rispondere alle condizioni di quel tempo nel quale essa sorge. Trova questa ragione di essere se si sappia procedere molto rispettando, molto poco sprezzando, non introducendosi colla violenza, non creando delle ostilità non necessarie.

Ebbene, chiedendomi come dice l'ordine del giorno, che si provvegga all'attuazione intera del principio della laicità (se pure non si temperi coll'insegnamento facoltativo); che si escluda dalle scuole qualsiasi insegnamento religioso ed i ministri di qualunque culto, io credo che mi si domanda troppo. Non saprei se, malgrado la varietà degli

uomini, che possono in un determinato momento sedere qui, si possa domandare tutto questo. Allorquando in questi rapporti morali noi andiamo a cose che possano parere quasi esagerate, non solo non otteniamo l'effetto, ma ce ne allontaniamo d'assai. Volere stabilire delle incompetenze in un ufficio d'insegnamento, il quale assolutamente riceve la sua importanza e il diritto di esistere dalle convinzioni delle famiglie, è troppo.

Quindi, riassumendomi, e ringraziando la Camera dell'attenzione che mi ha prestata, io veggio che l'ordine del giorno più largo è quello che è segnato dall'onorevole Cairoli. L'onorevole Martini, mi pare ci trovi la sua soddisfazione, e così pure ce la trovino l'onorevole Fabris e l'onorevole Incagnoli, se intendono che il Ministero seguiti, e promuova per mezzo delle autorità scolastiche, in tutte quelle maniere che può l'impianto delle scuole serali e domenicali da loro invocate.

Ho detto come la determinazione sugli orari lasciata ai comuni sia assolutamente cosa per me indispensabile, alla sincera e non menzognera attuazione di questa legge.

Quanto all'onorevole Corte, lo prego ad accontentarsi di quelle idee che ho esposto, e di quelle intenzioni che ho accennato.

Io so che la strada dell'inferno è lastricata di buone intenzioni, ma so che la cortesia dell'onorevole Corte non rivolterà il proverbio contro il ministro che gli parla; l'opera è lunga, ecco la ragione per cui io prego l'onorevole Corte a non voler insistere sul suo ordine del giorno.

Sì, l'opera è lunga, ed i ministri sono troppo caduchi perchè vogliano pigliare a dare di queste lunghe promesse.

CORTE. Io devo prima di tutto ringraziare l'onorevole ministro della pubblica istruzione per il modo pieno di cortesia, per la temperanza di forma colla quale egli ha fatto, in certo modo, la critica del mio ordine del giorno. Mi permetta ora di soggiungere una parola.

Forse l'onorevole ministro della pubblica istruzione, avendo franteso una parte del mio discorso, ha per avventura supposto che io non avessi per la scienza quella grande venerazione che gli assicuro io ho. Necessariamente quando io parlava della gran paura dei Governi assoluti riguardo alla scienza, ho voluto parlare di una scienza mezza ufficiale; io non ho voluto parlare di quella scienza che i re di Francia ignoravano in Renato Descartes, e perseguitavano in Biagio Pascal e negli enciclopedisti. Ho voluto parlare di quella scienza ufficiale contro la quale protestarono e protestano Buckle, Grote, Littré, Stuart-Mill, Harhit Spencer, Darwin e

Buckner. Alla scienza degli uomini illustri da me enumerati nessun Governo dispotico darebbe certamente appoggio od incoraggiamento.

L'onorevole ministro ha avuto la compiacenza di dichiarare che egli ammetteva in parte le idee che io aveva brevemente esposte, e che credeva sarebbe stato certamente un fatto dell'avvenire l'attuare gradualmente, ed io ringraziandolo, prendo atto di quelle sue parole e ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Martini ha facoltà di parlare per fare una dichiarazione.

MARTINI. Io dichiaro di ritirare il mio ordine del giorno e di aderire a quello presentato dall'onorevole Cairoli.

PRESIDENTE. Onorevole Fabris, mantiene il suo ordine del giorno, o si associa a quello dell'onorevole Cairoli?

FABRIS. Mi associo al voto proposto dal deputato Cairoli, nella prima parte.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole Corte ha ritirato il suo ordine del giorno; l'onorevole Martini si è associato alla risoluzione proposta dal deputato Cairoli; l'onorevole Fabris vi si associa pure, almeno quanto alla prima parte della medesima.

Avvi ancora l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Incagnoli, al quale non posso domandare se lo mantenga o lo ritiri, perchè è andato in congedo. (*Si ride*)

MACCHI. (*Presidente della Giunta*) S'intende ritirato.

PRESIDENTE. La Giunta accetta l'ordine del giorno Incagnoli o lo respinge.

MACCHI. (*Presidente della Giunta*) La Giunta ha studiato tutte queste risoluzioni col cortese intervento del signor ministro, ed è perfettamente d'accordo con lui. Quindi si intende che non accetta l'ordine del giorno Incagnoli, e si associa a quello dell'onorevole Cairoli.

PRESIDENTE. Siccome la Giunta respinge l'ordine del giorno Incagnoli, io debbo domandare se esso è appoggiato. Coloro che lo appoggiano, vogliano sorgere.

(Non è appoggiato.)

L'onorevole Bovio insiste nel suo ordine del giorno, oppure si associa anch'egli a quello presentato dall'onorevole Cairoli?

BOVIO. Accettiamo l'ordine del giorno Cairoli, ed associandoci a lui, riteniamo alcune delle nostre idee che aggiungeremo come emendamenti a suo luogo negli articoli.

PRESIDENTE. Va bene.

Dunque non rimane che il voto motivato del deputato Cairoli, di cui do nuovamente lettura:

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 MARZO 1877

« La Camera,

« Confidando che il Governo promuoverà per mezzo delle autorità scolastiche l'impianto di scuole serali e domenicali, l'esatta applicazione della legge colla distribuzione degli orari, in conformità alle consuetudini locali, prendendo unicamente facoltativo l'insegnamento religioso, a richiesta dei genitori, ed in ore speciali,

« Passa alla discussione degli articoli. »

Chi approva quest'ordine del giorno, voglia alzarsi.

(È approvato.)

CONVALIDAZIONE DI UN'ELEZIONE.

PRESIDENTE. Prima che si passi alla discussione degli articoli, debbo fare noto alla Camera che la Giunta delle elezioni annunzia d'aver verificato la regolarità e la validità dell'elezione dell'onorevole Tito Ronchetti nel 2° collegio di Modena.

Do atto alla Giunta di questa sua partecipazione.

Passiamo ora alla discussione degli articoli.

Abbiamo la compiacenza di porgere attenzione alla nuova formola dell'articolo 1 proposta dalla Commissione d'accordo all'onorevole ministro della pubblica istruzione.

« I fanciulli e le fanciulle che abbiano compiuta l'età di 6 anni, e ai quali i genitori o quelli che ne tengono il luogo non procaccino la necessaria istruzione, o per mezzo di scuole private ai termini degli articoli 355 e 356 dalla legge 13 novembre 1859, o coll'insegnamento in famiglia, dovranno essere inviati alla scuola elementare del comune.

« L'istruzione privata si prova davanti all'autorità municipale, colla presentazione al sindaco del registro della scuola, e la paterna colle dichiarazioni dei genitori o di chi ne tiene le veci, colle quali si giustificino i mezzi dell'insegnamento. »

A quest'articolo si propongono emendamenti ed aggiunte.

L'onorevole Petruccelli propone come primo comma dell'articolo 1 la formola seguente:

« L'istruzione primaria nel regno d'Italia è obbligatoria, gratuita per chi non è nella possibilità di pagarla, e laica.

« Le donne possono essere adoperate come insegnanti altresì nelle scuole elementari di fanciulli.

L'onorevole Lugli presenta la seguente aggiunta all'articolo 1 dopo il primo comma:

« Pei fanciulli o per le fanciulle dei comuni di montagna l'età viene fissata ad otto anni. »

Poi vengono gli emendamenti dell'onorevole Berti,

coi quali si chiede che nel secondo comma dell'articolo 1, siano soppresse le parole: « colle quali si giustificino i mezzi dell'insegnamento; » che poi si aggiunga un terzo comma in questi termini: « L'autorità municipale potrà richiedere dal padre di famiglia, o da chi ne fa le veci, che si giustificino i mezzi dell'insegnamento. »

Domanderò innanzitutto alla Giunta se accetta l'emendamento dell'onorevole Petruccelli. Mi pare abbia essa già dichiarato di respingerlo.

PIANCIANI, relatore. E lo dichiara ora, che non può accettare quest'emendamento per le ragioni dette ieri ed oggi così ben svolte ancora dall'onorevole ministro, in quanto alla prima parte che riguarda la gratuità dell'insegnamento, e non lo accetta nella seconda, perchè le donne possono essere adoperate altresì nelle scuole elementari dei fanciulli, perchè non c'è legge che lo proibisca, e quando non c'è niente che lo vieti è ben naturale che è lasciato alla prudenza degli incaricati di questa parte del pubblico servizio.

PRESIDENTE. Domanderò adunque se l'emendamento dell'onorevole Petruccelli è appoggiato.

(È appoggiato.)

Do la parola all'onorevole Petruccelli, rammentando però che questo emendamento è figlio del suo discorso nella discussione generale. (*ilarità*)

PETRUCCELLI. Io ho già espresso le mie idee, e per dire così, fatta l'analisi di quest'articolo, nel mio discorso nella discussione generale; quindi non ho da aggiungere che semplicissime osservazioni.

Quest'emendamento non è altro che l'iscrizione cui noi mettiamo sul frontone dell'edificio dell'istruzione pubblica in Italia; esso non implica alcuna innovazione; soltanto è una dichiarazione di principii, è l'indicazione di una meta cui noi additiamo all'onorevole ministro Coppino ed a quelli che seguiranno, per specificare dove vogliamo andare, anzi dove andremo. Esso non implica neppure un'applicazione immediata, implica uno scopo che vogliamo raggiungere col tempo e con i mezzi che abbiamo.

No, noi non diciamo al ministro, applicatelo immediatamente; noi diciamo, applicatelo a mano a mano che potrete e che avrete con voi l'opinione pubblica, e che le condizioni sociali e le condizioni del bilancio ve lo permetteranno.

Quanto all'istruzione gratuita io esposi già le mie idee. Debbo soggiungere che come noi paghiamo la sicurezza pubblica, il servizio postale e perfino la giustizia, poichè non vi è la giustizia gratuita, ma si obbliga il cittadino a pagarla (e la paga), noi non possiamo decretare la gratuità per la istruzione.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 MARZO 1877

La giustizia è superiore all'istruzione. Una società senza istruzione può vivere; senza giustizia, no. Or bene, voi la fate pagare. Perché non fareste voi pagare l'istruzione da chi può, da chi deve?

Non mi fa ombra poi l'obbiezione che ha fatto ieri l'onorevole relatore: vale a dire che fra gli alunni nascerebbe un germe di gelosia. Nell'infanzia, signori, si getta invece il germe del socialismo nel cuore del popolo. E desso non è generato dal perché un alunno paga, mentre l'alunno vicino è istruito a spese della carità sociale. No. Il primo battito del sentimento comunista convella il cuore del fanciullo povero, quando egli vede il figlio del ricco a sè vicino ben vestito, ben lindo, che porta il suo panierino fornito di leccornie, ed egli, figlio del povero, non ha nella sua lacera scarsella neppure una crosta di nero, duro, stentato pane. Allora questo fanciullo comincia a concepire che è nella società un difetto capitale, il quale dev'essere un dì o l'altro emendato. E questo fanciullo, che è geloso oggi perché ha fame, diventerà comunista domani perché arde di selvagge passioni, nutre odi violenti per dolorose sovvenenze.

Ora, quando voi avrete fatto capire al fanciullo povero, che non paga perché è povero; che chi paga ha l'obbligo di contribuire allo sviluppo sociale in ragione dei suoi mezzi e delle sue facoltà, secondo la massima di Saint-Simon, allora egli non sarà più socialista. Egli comincerà a meditare con quali mezzi la fortuna si acquista; quali obblighi seco porti; come nasce la sua legittimità, e perché quindi ha ragione di pretendere che la si rispetti.

Non ho nulla da aggiungere. Quanto all'istruzione laicale. Dissi tutto nella prima seduta in cui ebbi l'onore di parlare. Insisto soltanto nello spiegare il mio concetto: che, cioè, questo emendamento, cui io vorrei mettere come dichiarazione di principii in fronte della legge, non è un obbligo che s'ingiunge al ministro nè di tempo nè di modo neppure per la laicità. È un'indicazione e per l'attuale e per i ministri che seguiranno della linea cui noi vorremmo fosse seguita nella istruzione pubblica, un'indicazione del compito finale cui miriamo. Lo ripeto: è come una dichiarazione dei diritti del popolo italiano, che, come le altre grandi e culte nazioni, agogna ad avere: istruzione obbligatoria, gratuita pel povero, laicale per tutti. Mettiamoci così al livello delle nazioni e degli Stati più culti di Europa: l'Olanda, il Weimar, la Germania.

Due parole adesso sul secondo comma della mia aggiunta alla legge: l'idoneità della donna a supplire, dove manca, il maestro elementare. Con questo io non mi iscrivo nella legione dei propugnatori dei diritti della donna e della donna libera.

Sono agli antipodi dei Jacob Bright, dei John Mill, dei Michelet, dei Quinet, degli Arnold Ruge. Per me l'ideale della donna è tutt'altro. Per me la donna è l'angelo della famiglia e nella famiglia. E se consento a che pigli posto nella scuola, gli è perché per me la scuola è un prolungamento del focolare domestico. Qui la donna ha l'imperio per sua maternità fisica; nella scuola ella ha l'imperio della maternità morale. Io le interdico che diventi una cortigiana politica nella società politica. La donna è la casa e deve restare alla casa; quell'*home* sacro che rende la società inglese sì rispettabile. Io non annullo però le facoltà mentali della donna, e perciò la credo competente, più competente dell'uomo stesso, all'ufficio di istruire i fanciulli, soprattutto nelle scuole miste. La donna ha innanzi a sè tutto l'orizzonte mentale dell'uomo. Essa può esercitare mestieri che a queste sfere si elevano. In Inghilterra, un terzo degli uffici di posta e di telegrafo è tenuto da donne. Nell'anno scorso, gli editori inglesi pubblicarono 4000 romanzi scritti da donne ed 800 traduzioni da lingue estere fatte da donne, che si limitino a fruire di queste facoltà. Ma che non ci si parli di libera donna e di diritti politici di donna. La politica non è merce pura, merce casta. La scuola sola è il luogo dove la donna può esporsi al pubblico, senza essere pubblica, senza adulterare la sua divina missione nella società; e prendere la sua parte della vita civile oltre il limitare della casa. In Inghilterra moltissime scuole sono tenute da donne. Io le ammetto solo come luogotenente del maestro. Dove questi manca, che lo rimpiazzì la donna. Gli è troppo pretendere, onorevole ministro? Madre in casa sua, completi questo santo ufficio con la maternità sociale: educi i bambini.

PRESIDENTE. Prego i signori deputati a riprendere i loro posti. Onorevole Bovio ha facoltà di parlare.

BOVIO. Non c'è tempo da fare un discorso, ma posso aggiungere alcune parole all'emendamento proposto dall'onorevole Petruccelli intorno al concetto intero della laicità della scuola.

Il tempio scade, torno a dirlo ai miei avversari clericali, scade e non valgono rincalzi da nessuna parte, nè vale il consiglio di Machiavelli che a ringiovanire le istituzioni bisogna richiamarle ai loro principii. Le istituzioni decrepite sono devote a morte come gli individui che hanno toccato il confine degli anni. La trasformazione intendo del tempio, non il ritorno: il tempio si trasforma nella scuola, il fuoco penace nei fornelli chimici, la contemplazione del cielo nell'astronomia, la pila benedetta in quella di Volta, e sacerdote principale diventa il maestro del popolo. Come non si può introdurre uno Stato nello Stato, così non può entrare

un tempio nel tempio: il catechismo nella scuola è una intrusione. L'Italia era destinata dal suo razionalismo a dare l'esempio alle altre nazioni, come il fondo del culto si possa e debba tramutare in fondo della pubblica cultura.

Ecco qui le obiezioni: senza catechismo, senza religione nelle scuole, saremo chiamati materialisti, atei, solleciti soltanto del presente, dimentichi del passato e dell'avvenire!

Rispondo breve. Saremo chiamati peggio:

Cacciarci i ciel per non esser men belli,
Ne lo profondo inferno ci riceve.

Ci condannerà il libero pensiero, perchè avremo tollerato il catechismo; ci condannerà la fede, perchè non abbiamo imposta la religione. Avrete scelto non il medio termine, ma l'equivoco, cioè la mezza sentenza che, a parere di Livio, *neque amicos parit, neque inimicos tollit*. E intorno alle mezze sentenze, Machiavelli, nei discorsi sulla prima deca, ci lascia ammonimenti gravissimi: gli uomini e gli Stati rovinano sempre per le mezze sentenze.

Dicesi ancora: volete togliere ai genitori il diritto di educare religiosamente i figli? E volete dar loro, io dico, il diritto di creare un'anima nei figli? Dunque al diritto di vita e di morte degli antichi padri di famiglia succederà il diritto di creare un'anima, cioè d'imporre una religione? Abbiamo proclamato inviolabile il domicilio, dove il padre e la madre possono insinuare nei figli tutti i loro sentimenti, le loro credenze, e amicizie ed odii. Ma la scuola sia scuola: qui si costruisce l'uomo, non il macmettano, il cattolico o il protestante; l'uomo che si accosta all'etica quanto si allontana dai libri mitici.

Si è detto, infine: dov'è quest'etica universale? Rispondo: dov'è una religione universale? L'etica s'insegna perchè è scienza; la religione non s'insegna perchè è fede. Dove le religioni cominciano ad insegnarsi nascono le teologie, che somigliano alle grammatiche ed ai galatei, perchè, come le grammatiche sorgono quando le lingue si corrompono, e i galatei quando i buoni costumi tralignano, così le teologie quando le religioni invecchiano.

Francesco d'Assisi non ha bisogno di teologia, il Segneri sì.

Signori, io dico liberamente che una religione insegnata per tolleranza, uccide la fede e la scienza e genera l'ipocrisia. Voi non volete essere nè col *credo quia absurdum*, nè col *cogito ergo sum*, e create invece una religione volteriana; quella cioè che, tenendo luogo di pubblica sicurezza, ci faccia star comodi alle case nostre. Il gentiluomo di camera di S. M. la Francia disse che per un gentiluomo non era necessario nessun vangelo, ma per la canaglia era buona un po' d'acqua benedetta.

Così oscillando la mente tra la fede e il pensiero, ne deriva la fiacchezza del carattere, l'imbecillità dei costumi, la muliebrità odierna di uomini che non sanno nè credere nè pensare; vogliono un cristianesimo inamidato e babilonese, e un centellino di algebra scritta da Sant'Alfonso! A questa barbarie co' guanti preferisco il troglodita.

Chi osa dire che il razionalismo è perfidia? Nessuno, nemmeno i nemici nostri, ha menomato sinora la nostra onestà, che ci ha condotto sino all'onore del Parlamento. Il razionalismo per noi è equilibrio di diritti e doveri, è rispetto di noi stessi in altrui, è religione suprema. Quando esso sorge, ogni altra religione scade, e insegnarla non si può senza ipocrisia, dalla quale si genera la corruzione del carattere.

Io penso, non credo. Questo è il secolo; questo è specialmente il carattere italiano. Noi non soffochiamo i culti, non uccidiamo per gli altri quella libertà che vogliamo per noi; ma il devoto vadasi a fare in chiesa: nella scuola si crede a Galileo e non a Giosuè. Un po' dell'uno e dell'altro ammazza il devoto e non crea l'uomo.

Il nostro concetto della laicità della scuola comprende così il contenuto dello insegnamento come la forma ed il personale. (*Bene! Bravo!*)

BERTI D. Io avrei creduto che tanto la Giunta quanto il Ministero avrebbero accettato il mio emendamento, il quale non toglie in alcun modo forza alla legge. Secondo me la dichiarazione del padre deve considerarsi come vera. Le leggi debbono abituare il paese alla verità. Non dobbiamo profferire parola che non sia vera. È così che si sono formate e si formano le grandi nazioni. Ma siccome vi potrebbero essere casi in cui non fossero notorii i mezzi di cui il padre può valersi, perciò con l'aggiunta di un terzo comma è fatta facoltà all'autorità comunale di domandare che i detti mezzi siano giustificati. Nel più dei casi basterà quindi che io padre mi presenti e dica: educo mio figlio perchè voi dobbiate credermi. I padri che educano e che hanno mezzi per educare sono conosciuti. Dunque non rendiamo difficile l'applicazione della legge con soverchie cautele. Io intendeva con questo emendamento evitare che si dovessero presentare ad esami davanti alle autorità municipali i figliuoli e le figliuole dai sei ai nove anni, perchè questo obbligo creerà molte difficoltà, ed obbligherà a perdere moltissimo tempo. Non so nemmeno come in alcuni casi si potranno dare gli esami al numero grande dei fanciulli e delle fanciulle che sono state educate sotto la direzione paterna.

Ma, poichè la Giunta ed il Ministero non accettano il mio emendamento, io lo ritiro.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 MARZO 1877

PRESIDENTE. Dunque gli emendamenti dell'onorevole Berti sono ritirati.

BERTI DOMENICO. Quello all'articolo 1.

PRESIDENTE. Sta bene: quello all'articolo 1, poichè siamo all'articolo 1.

Domanderò ora alla Commissione se ammette l'aggiunta che vorrebbe fare all'articolo 1 l'onorevole Lugli.

MACCHI. (*Presidente della Giunta*) Io ritengo che l'onorevole Lugli non vorrà insistere nella sua aggiunta dal momento che la Camera ha approvata la risoluzione dell'onorevole Cairoli, colla quale si lascia facoltà alle autorità locali di stabilire gli orari a seconda delle stagioni e dei bisogni locali.

Certo non era senza fondamento la proposta fatta dall'onorevole Lugli, perchè veramente vi sono dei posti, massime di campagna, in cui non tutti i giorni, e non tutte le stagioni sono buone per mandare i bambini alla scuola. Ma poichè ora s'intende che l'autorità locale ha facoltà di provvedere al tempo più opportuno per l'apertura delle scuole, credo che l'onorevole Lugli vedrà in questo voto della Camera raggiunto in gran parte il suo scopo, e vorrà quindi ritirare il suo emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Lugli, aderisce al desiderio espresso dalla Giunta?

LUGLI. Veramente io mi era preoccupato della condizione di quei padri di famiglia i quali abitano nelle nostre montagne, della condizione, dico, di trovarsi nella necessità di contravvenire alla legge, o quanto meno di trovarsi nel caso di esporre la propria prole in età tanto tenera in continuo cimento per attendere alle scuole di dover percorrere delle strade, e lunghi chilometri di strade, specialmente nella stagione invernale, in montagna.

Io non so veramente se i regolamenti cui mi pare accenni l'onorevole presidente della Commissione che cosa stabiliranno in questa materia; se i regolamenti che sarà per impartire l'onorevole ministro della pubblica istruzione saranno tali da mettere questi padri di famiglia nella condizione di soddisfare religiosamente al precetto dell'istruzione obbligatoria nei termini dalla legge voluti, senza mettere in pericolo l'esistenza della loro prole, io non avrei difficoltà di ritirare il mio emendamento.

Ma confesso francamente che amerei sentire anche dalla bocca dell'onorevole ministro una parola che mi rassicuri che questi disgraziati genitori non si troveranno nella condizione cui ho accennato.

Dopo le parole che sarà per dire l'onorevole ministro, io mi farò ad esprimere il mio avviso se manterrò o no il mio emendamento.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Del Giudice.

DEL GIUDICE. Se permette l'onorevole ministro, io farò una osservazione, e siccome egli deve rispondere all'onorevole Lugli, risponderà ad entrambi.

Io trovo che nella proposta dell'onorevole Lugli ci sia l'interpretazione di un bisogno vero.

Veramente la forma con la quale l'onorevole Lugli ha reso concreta la sua idea, neanche a me piace troppo; imperocchè da una parte mi pare che ci porti alla difficoltà di ben definire quali siano questi comuni di montagna; in secondo luogo poi verrebbe a stabilire una specie di privilegio per questi comuni di montagna, inquantochè quantunque egli si preoccupi delle popolazioni sparse per le campagne, naturalmente, la sua formola essendo generica, anche i fanciulli del centro di questi comuni sarebbero chiamati a frequentare le scuole in età posteriore a quella cui sarebbero chiamati gli alunni degli altri comuni.

Io sono persuaso che l'onorevole Lugli ha dato questa formola al suo concetto nello scopo di renderlo più accettabile, e fare che l'onorevole ministro e la Commissione non muovessero difficoltà ad ammetterla.

Persuasamente quindi che l'onorevole Lugli (specialmente dopo le sue ultime parole) tenga più alla sostanza che alla forma della proposta sua, io vorrei pregare la Commissione a considerare che nella proposta dell'onorevole Lugli non si fa mica una questione di orario, ma si fa realmente una questione di condizione fisica. Non si tratta di vedere se un bambino di sei anni possa percorrere nella stagione invernale una distanza di due o tre chilometri, col tempo che imperversasse, piuttosto alle dieci che alle otto ore del mattino; se nella stagione estiva, sotto la canicola, un bambino di quella età possa ritirarsi a casa dalla scuola e ritornarvi nelle ore meridiane. Questa non è una questione di orario, ma è questione di condizioni fisiche, che rendono disagiata, pernicioso alla salute di questi bambini il frequentare la scuola nelle dette condizioni.

Dirò inoltre francamente un'altra cosa, ed è che il vedere stabilito l'obbligo della frequenza alla scuola per i bambini dell'età di sei anni è una cosa che non mi va. Io vedo che i benestanti ed i gentiluomini usano generalmente di non cominciare ad affaticare la mente dei loro figli se non dopo compito il primo settennio, e questo il fanno sì per ragioni igieniche come anche per ragioni fisiologiche.

Francamente, se io avessi dei figliuoli, vorrei che prima dei sette anni fossero assolutamente liberi, così nel rafforzarsi fisicamente, come nel rinvigorire la mente senza premature fatiche.

Credo che in questo modo non si venga ad offen-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 MARZO 1877

dere lo scopo che si ha nell'imporre la frequentazione della scuola, in quanto che io ho potuto osservare che tanto il bambino che comincia ad affannarsi nella istruzione a sei anni, quanto quello che comincia all'età di otto anni, quando sono giunti ai nove, generalmente si trovano allo stesso grado di istruzione.

E questo specialmente avviene tra i figli del popolo, i quali nelle proprie famiglie non hanno abitudini educative, e quindi hanno una intelligenza meno svegliata. Quindi che il bambino cominci a frequentare la scuola a 6 anni, o cominci a frequentarla ad otto, procederà, ripeto, generalmente, negli identici progressi sino agli anni nove.

La sola difficoltà che è stata fatta a questa considerazione sulla età, è riguardo ai figli degli operai, i quali giunti ai dieci anni debbono adoperarsi ad aiutare le proprie famiglie, e col lavoro delle loro braccia agevolarne il sostentamento.

Ma io ripeto che, facendo obbligo a questi bambini di frequentare la scuola a sei anni piuttosto che a sette, non si raggiunge lo scopo, perchè il bambino, sia che abbia cominciato a frequentarla a sei, sia che abbia cominciato a sette anni, si troverà sempre, giunto ai nove anni, allo stesso grado.

Ora, siccome la formola dell'onorevole Lugli mi sembra troppo elastica, troppo indeterminata, siccome credo che nel regolamento non si possa introdurre un concetto il quale scalzi il concetto fondamentale della legge, e lasci all'arbitrio della Giunta e del Consiglio scolastico provinciale di determinare se a sette o ad otto anni dovranno i fanciulli frequentare la scuola, e siccome tutto quello che potrà fare il ministro nel regolamento, sarà semplicemente una larghezza di orario, io, prendendo occasione dalla proposta dell'onorevole Lugli, mi permetterò di pregare il Ministero e la Commissione di accogliere il concetto che ai bambini sia fatto obbligo di frequentare la scuola a cominciare dai sette anni compiti.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Studierei molto volentieri colla Giunta, la quale ci ha dato prova in questa legge, di tutta la simpatia che si può desiderare, per trovare il modo di far quello che ci consiglia l'onorevole Del Giudice, in guisa che l'obbligo scolastico cominci ai sette anni. Lo farei, dico, assai volentieri, desideroso come sono di diminuire gli ostacoli all'esecuzione della legge; ma bisognerebbe che io potessi per ciò partecipare la fede dell'onorevole Del Giudice, il quale crede che i ragazzi, a nove anni, si trovino tutti allo stesso grado, qualunque sia il punto d'onde ha cominciato la loro istruzione.

A questo riguardo ci troviamo in due mondi

assai diversi. Il mondo mio comincia là dove il pensiero progressivo della società ha detto che l'educazione comincia; e questo punto sta molto più innanzi di quello che l'educatore abbia potuto scoprire. Non è solo al quinto od al sesto anno d'età che il bambino comincia ad essere educato ed istruito. Comincia l'istruzione dell'infante quando egli piglia la parola; quando egli riguarda intorno a sè comincia la sua educazione.

Mentre dappertutto si trova utile che si istituiscano gli asili infantili; mentre tutti coloro che in questi asili infantili sono entrati hanno veduto e misurato non solo il grado delle cognizioni a cui poterono giungere, ma, cosa ugualmente e forse più rilevante, l'abito, la disciplina dell'imparare, la docilità; come vuole l'onorevole Del Giudice che si venga qui a riconoscere che il limite di sette anni potrebbe essere conveniente? Su questo punto dunque io non posso convenire; so delle eccezioni che possono esservi; credo che vi sono, non molti però, padri che dicono come dice l'onorevole Del Giudice, che, cioè, fino all'età di sette anni si lascino liberi di dibattersi i ragazzi, perchè il loro organismo fisico si sviluppi e cresca. Ma tanto più agevolmente io troverò padri che dicono come l'onorevole Del Giudice, e lo dicano persuasi, quanto più questi padri saranno istruiti ed educati, perchè il bambino che cresce accanto ad una madre colta, che convive con un padre che sa insegnare moltissime cose, le quali già in questa discussione furono accennate, impara molto più facilmente del povero fanciullo che esce da una casa ignorante.

Io credo che il cominciare a 6 anni non sia anticipare di troppo sulle facoltà del giovane e non sia un danno.

Io ricordo come qualcheduno degli oratori della discussione generale raccomandasse al ministro di coordinare questa età con quell'altra degli asili infantili.

Ma l'osservazione dell'onorevole Lugli, confortata dall'osservazione dell'onorevole Del Giudice, si presenta subito. La legge ha tenuto conto di questa condizione di cose? A me pare di sì. Nell'articolo 3, allorquando si ha da provare la frequenza alla scuola, si dice che vi sono motivi di esenzione. La Commissione ha voluto svolgere questi motivi di esenzione dicendo: « od altri impedimenti legittimi e giustificati, indipendenti dalla volontà dell'individuo. » Io credo che si sia concordata una correzione, una specie di emendamento; ma la questione è questa.

In quanto all'emendamento dell'onorevole Lugli, il presidente della Commissione ha già osservato che poteva benissimo trovare il suo posto nell'or-

dine del giorno dell'onorevole Cairoli, col quale si dà facoltà ai municipi di stabilire l'orario.

È vero che l'onorevole Del Giudice dice: voi concedete una facoltà che si riferisce soltanto all'orario, il che vuol dire che si potrà dare l'insegnamento in un'ora piuttosto che in un'altra, in una stagione piuttosto che in un'altra, ma non in un'età piuttosto che in un'altra.

Ora, quale è il limite dell'età che noi abbiamo stabilito? Dai 6 ai 9 anni; e, quando il fanciullo non sia sufficientemente istruito, fino ai 10 anni.

Se si manifestano difficoltà di luoghi, non sono forse comprese nella eccezione che è scritta all'articolo 3?

Quando, per non fare una parentesi troppo lunga, inseriva nell'articolo le parole: *per motivi di salute*, evidentemente io intendeva che le distanze, le difficoltà dei luoghi potevano essere una legittima ragione d'impedimento, perchè un ragazzo potesse in determinati giorni, in una determinata età, assentarsi dalla scuola.

Non si violerà per questo la legge, se un comune, considerando la natura montuosa, alpestre, del paese, la difficoltà delle strade, riconoscerà che le sue vie non possono essere facilmente battute dai bambini all'età di 6 anni; e se perciò riterrà soggetti quelli che patiscono di tali impedimenti all'obbligo dell'istruzione in una età alquanto ritardata oltre i sei anni.

Quando la scuola sarà situata in un paese di montagna, voi potrete benissimo fare valere le ragioni della difficoltà delle vie, ma è impossibile potere abbracciare tutti i casi speciali in un articolo di legge. Inoltre anche nei più alpestri comuni le difficoltà sono uguali per tutti i bambini?

Pertanto io prego l'onorevole Lugli a non insistere nel suo emendamento e l'onorevole Del Giudice a ritirarvi il suo appoggio.

Debbo dire un'altra parola tanto all'onorevole Petruccelli quanto all'onorevole Bovio, i quali difendono l'emendamento proposto. Io comprendo il discorso dell'onorevole Bovio; comprendo che si faccia; non comprenderei che non si facesse.

In questioni di questa natura un discorso di quel genere si pone da se. Ma sono le assemblee politiche che debbono determinare tali cose? A me pare di no. Se lo fanno, si chiama rivoluzione quel giorno: l'indomani si dice reazione. Io so perchè l'onorevole Petruccelli ha detto: « io non pongo l'obbligo al ministro; concedo una facoltà. » L'onorevole Petruccelli sente il progresso naturale di questa cosa. Egli ha detto: voi l'attuerete quando troverete l'atmosfera preparata; quando il consentimento degli spiriti vi dirà: andate innanzi.

Ed io comprendo questo: ma come insieme comprendo l'ufficio del legislatore, domando ai legislatori che votino l'articolo del Ministero e respingano l'emendamento Petruccelli appoggiato dall'onorevole Bovio.

PRESIDENTE. Dunque, onorevole Lugli, mantiene il suo emendamento?

LUGLI. Confesso che l'onorevole ministro mi ha persuaso in parte, ed in parte no, giacchè non so se egli siasi bastantemente preoccupato dei comuni di montagna.

Nei comuni di montagna la condizione delle strade si mantiene tale che per 3 o 4 mesi dell'anno sono quasi impraticabili, essendo in questo tempo ricoperte di neve. Ne viene di legittima conseguenza che nei tre anni che sono assegnati all'istruzione elementare, noi ne avremo un terzo in cui i fanciulli non potranno accedere alla scuola, perchè vi sarà il legittimo impedimento di non poter percorrere queste strade. La conseguenza legittima poi sarebbe che questi fanciulli dovrebbero accedere alla scuola invece di tre, quattro anni, e quindi in questa condizione di cose ci avvicineremmo molto a quella vagheggiata dall'onorevole Del Giudice, cioè quando egli diceva di portare l'età dai 6 ai 7 anni.

Io dichiaro francamente che una volta che l'articolo fosse redatto in modo più chiaro, vale a dire che risultasse più chiaramente che fra questi legittimi impedimenti si comprendono ancora le condizioni di viabilità, io credo che in questo senso si potrebbe anche recedere dal mio emendamento, e vi recederò di buon grado, tanto più che m'avveggo che nè la Commissione nè l'onorevole ministro sarebbero per fargli buona accoglienza.

Per conseguenza, riserbandomi di presentare, se sarà il caso, qualche modificazione all'articolo 3, ritiro intanto il mio emendamento all'articolo 1.

PRESIDENTE. Va bene; però mentre l'onorevole Lugli ritira la sua aggiunta, mi perviene un altro emendamento, ma solo di forma, dell'onorevole Marcora; il quale propone che nell'articolo 1, là dove vi sono le parole: « quelli che tengono il luogo di genitori » si abbia a dire invece: « quelli che ne tengono la legale rappresentanza. »

In questo modo però, onorevole Marcora, forse la grammatica non correrebbe, perchè qui l'articolo parla di quelli che tengono il luogo dei genitori, e il *ne* si riferisce a genitori; e parrebbe invece che il *ne* del suo emendamento si riferirebbe ai fanciulli: evidentemente la è una inavvertenza.

La Giunta accetta questo emendamento dell'onorevole Marcora?

PIANCIANI, *relatore*. La Giunta non può accettare questo emendamento, giacchè le sembra che le pa-

role adoperate dal ministro e dalla Commissione sieno, perdoni l'onorevole Marcora, molto più esatte, perchè rappresentano veramente chi tiene luogo del padre.

Sicuramente la legge stabilisce una legale rappresentanza all'orfano; ma infatti quante volte un orfano è affidato ad un buon padre di famiglia che ne tien cura, o ad un bottegaio che lo tiene nel suo negozio, o altrimenti, quello tiene il luogo di padre e ne ha tutti gli obblighi.

Se si sostituisse l'emendamento proposto dall'onorevole Marcora, che cosa accadrebbe? Accadrebbe che una persona che tenesse questo fanciullo, non sarebbe in nessun modo obbligata; e quello che ha la rappresentanza legale, potrebbe essere citato a pagare un'ammenda, per una colpa che in realtà non sarebbe sua.

PRESIDENTE. L'onorevole Marcora ha facoltà di parlare.

MARCORA. Mi giova premettere che essendo stato il testo dell'articolo in discussione modificato da quello che era nel progetto ministeriale e da quello altresì che si legge nel progetto della Commissione che abbiamo sott'occhi, e non avendolo forse, nel posto in cui mi trovo, potuto completamente affermare dalla fuggevole lettura fattane, non mi tengo sicuro che il mio emendamento sia nella dizione sua esatto. Ma questa è questione di forma che può essere agevolmente risolta rileggendo l'articolo. Ciò che importa di chiarire è il concetto della mia proposta. Questa sostanzialmente consiste nel sostituire alle parole: *i genitori o coloro che ne tengono il luogo*, (tanto nell'articolo 1 quanto nei successivi), le altre: *i genitori o le altre persone che hanno la legale rappresentanza dei fanciulli*.

Nostra precipua cura nel redigere le leggi dovrebbe essere di far sì che esse siano facilmente intese, che armonizzino fra loro nelle disposizioni correlative, epperò di evitare le formole vaghe, indeterminate, che creano sempre antinomie e legittimano contraddizioni o arbitrarie applicazioni. E a tale cura soddisfa la mia proposta.

Il Codice civile ha nelle disposizioni sue specificato le persone alle quali, in mancanza dei genitori, incomba l'obbligo di provvedere al mantenimento e all'educazione dei figli, e quelle disposizioni non possono essere impunemente contraddette. Ora, la frase *coloro che tengono il luogo dei genitori*, per la sua stessa indeterminatezza, potrebbe lasciar supporre che altre persone, oltre quelle designate dal Codice civile, abbiano a rispondere dell'istruzione dei figliuoli, e dare causa a seri conflitti e a gravi abusi. Di questo pericolo mi hanno fatto accorto l'onorevole relatore e lo

stesso onorevole ministro, i quali parmi esternassero il convincimento che la formola da essi prescelta valga a meglio garantire l'esecuzione della legge, estendendone le sanzioni a tutti coloro che in qualsiasi modo tengano presso di sé dei fanciulli. Ma io osservo loro, che il fatto di chi accolga presso di sé un minore non può essere confuso coll'ufficio di chi ne ha la rappresentanza. In altri termini, la custodia e la cura dell'istruzione di un minore ponno essere, e sono bene spesso, l'effetto della beneficenza, o d'altra causa diversa dalla rappresentanza, ma giuridicamente devono essere intese come il frutto di un accordo fra il benefattore e il rappresentante, nè devono mai sciogliere quest'ultimo dalla sua responsabilità. Un diverso sistema metterebbe bene spesso il magistrato, incaricato dell'applicazione della legge, nel pericolo di non saperne colpire il trasgressore o di usare ingiustizia, e potrebbe persino condurre a perturbazioni negli ordini della famiglia.

Per queste poche considerazioni, nutro fiducia che la Commissione, l'onorevole ministro e la Camera vorranno accogliere la mia proposta.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, accetta l'emendamento proposto dall'onorevole Marcora?

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Se l'onorevole nostro presidente avesse ritrovato davvero nell'emendamento dell'onorevole collega Marcora un peccato contro la grammatica, è chiarissimo quale dovrebbe essere l'opinione del ministro, quella cioè di respingerlo.

Ma allorquando l'onorevole Marcora, difendendo il suo emendamento, dimostra come la parola che egli suggerisce possa rispondere meglio al concetto, diventa molto dubbiosa la parola del ministro; il quale, tra le due forme della legale rappresentanza e di chi ne tiene il luogo, è disposto ad accettare quella la quale abbia un senso più largo.

Ora a me non pare che l'obbligo non si debba restringere unicamente e soltanto a quelli che hanno la rappresentanza legale. Che se qualcheduno piglia presso di sé il bambino, è bene che si possa anche chiamare costui a rispondere di ciò; avremo due mallevadori della educazione. Questa legge ne chiamerà un altro. Sento essere agli studi la legge sul lavoro dei fanciulli, ed evidentemente là questi diritti e questi doveri avranno ancora una esplicazione che si trova opportunissima.

Dico quindi che riconoscendo la Commissione nella sua locuzione un senso più largo, debba essere questa la dizione che sostiene il Ministero.

PRESIDENTE. Onorevole Marcora, mantiene il suo emendamento?

MARCORA. Sì, insisto nel mio emendamento. E ri-

peto che, quanto alla forma, domanderei di ascoltare nuovamente l'articolo, poichè l'ho udito leggere una sola volta.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Vi è anzitutto l'emendamento dell'onorevole Petruccelli.

Lo rileggo:

« L'istruzione primaria nel regno d'Italia è obbligatoria, gratuita per chi non è nella possibilità di pagarla, e laica.

« Le donne possono essere adoperate come insegnanti altresì nelle scuole elementari di fanciulli. »

Lo pongo ai voti.

(Non è approvato.)

Viene ora l'articolo della Commissione concordato col ministro, in ordine al quale ci è l'emendamento Marcora.

Questo emendamento riguarda soltanto la sostituzione delle parole: « coloro che hanno la rappresentanza legale dei fanciulli » alle parole: « quelli che tengono il luogo dei capi di famiglia » come propone la Commissione.

Domanderò anzitutto se l'emendamento Marcora sia appoggiato.

(È appoggiato.)

Devo richiamare alla considerazione della Camera che la proposta della Commissione, secondo che ne fu espresso il concetto, è più larga della proposta dell'onorevole Marcora.

Tuttavia metterò a partito l'emendamento dell'onorevole Marcora, e procederemo così per divisione, alla votazione dei due commi dell'articolo.

Rileggo il primo comma dell'articolo 1 secondo il progetto della Commissione:

« I fanciulli e le fanciulle che abbiano compiuta l'età di 6 anni, ed ai quali i genitori, o quelli che ne tengono il luogo, non procaccino la necessaria istruzione, o per mezzo di scuole private, a termini degli articoli 355 e 356 della legge 13 novembre 1859, o coll'insegnamento in famiglia, dovranno essere inviati alla scuola elementare del comune. »

Metto ai voti l'emendamento Marcora a questo comma che consiste nella sostituzione delle parole che ho accennato.

(Non è approvato.)

Metterò ora ai voti il primo comma dell'articolo 1 secondo il testo della Commissione.

(È approvato.)

Secondo comma:

« L'istruzione privata si prova davanti all'autorità municipale, colla presentazione al sindaco del registro della scuola, e la paterna colle dichiarazioni del padre di famiglia, o chi ne tiene le veci,

colle quali si giustificino i mezzi dell'insegnamento. »

PISSAVINI. (Della Giunta) Bisogna dire: *chi ne tiene il luogo o chi ne tiene le veci?*

PRESIDENTE. È già approvato il primo comma nel quale si dice: *chi ne tiene il luogo.*

PISSAVINI. Ma anche nel secondo comma bisogna tenere la stessa locuzione.

PRESIDENTE. La Commissione come formola dunque il suo articolo?

PIANCIANI, relatore. La Commissione crede doversi dire, tanto nel primo, come nel secondo comma: *chi ne fa le veci.*

PRESIDENTE. Ma, ripeto, il primo comma è già votato.

PIANCIANI, relatore. Allora si ripeta, *di chi ne tiene il luogo*, anche nel secondo comma.

PRESIDENTE. Dunque il secondo comma sarebbe così concepito:

« L'istruzione privata si prova davanti all'autorità municipale, colla presentazione al sindaco del registro della scuola, e la paterna colle dichiarazioni del padre di famiglia, o di chi ne tiene il luogo, colle quali si giustificino i mezzi dell'insegnamento. »

PIANCIANI, relatore. Benissimo.

PRESIDENTE. Chi approva questo secondo comma così redatto, sorga.

(È approvato.)

Metto ora ai voti nel suo complesso l'articolo 1.

(È approvato.)

Passiamo all'articolo 2. Se ne dà lettura:

« Fino a nuova disposizione l'obbligo di frequentare la scuola o di giustificare l'istruzione altrimenti procacciata ai figli o ai pupilli, rimane limitato al corso elementare inferiore e fino all'età di 9 anni. L'obbligo dura di regola fino agli anni 9. Tuttavia se l'alunno abbia sostenuto con buon esito un pubblico esame intorno alle prime nozioni della morale e alle altre materie prescritte per il passaggio al corso elementare superiore e venga provata la sua ammissione al medesimo, l'obbligo può cessare prima dei 9 anni, o in caso diverso protrarsi fino agli anni 10 compiuti. »

A quest'articolo è proposto un emendamento dell'onorevole Berti, il quale suonerebbe così...

BERTI D. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Berti ha facoltà di parlare.

BERTI D. Dopo la votazione dell'ordine del giorno Cairoli, il mio emendamento non ha più luogo; io desidero però di domandare all'onorevole ministro due cose.

La prima, se questi principii di scienza morale sa-

ranno contenuti in un libro, od in un programma speciale approvato dal Governo.

La seconda, se questo insegnamento del catechismo si dovrà fare dal maestro, o da altre persone che potranno delegarsi dal municipio, quando i parenti si raccolgano per chiederne l'insegnamento. Nei nostri comuni rurali, specialmente nelle frazioni che sono separate dai centri, riuscirà difficilissimo di trovare chi si incarichi di questo insegnamento.

Desidero sapere se in tal caso il municipio possa delegare una persona speciale per questo insegnamento, ovvero se debba essere affidato ai maestri. In conseguenza dell'ordine del giorno Cairoli e della disposizione di quest'articolo, l'insegnamento delle nozioni morali sarà obbligatorio e facoltativo quello del catechismo. A che riuscirà questa dualità?

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. L'onorevole Berti, ritirando l'emendamento suo, desidera sapere due cose: la prima, cioè, se queste nozioni di morale saranno raccolte in un libro da introdursi nella scuola, o faranno parte del programma di questo insegnamento; la seconda, chi sarà colui il quale debba impartire l'insegnamento religioso soddisfacendo la domanda dei padri di famiglia.

Quanto alla prima parte la risposta è ovvia.

Queste nozioni dovranno far parte del programma sopra il quale versa l'insegnamento.

Quanto alla seconda parte, l'ordine naturale delle cose ed il solo natural modo di procedere mi pare che debbano suggerire la risposta.

Vero è che nei minimi comuni, fra le popolazioni più disperse, i surroganti dell'insegnamento non si troverebbero tanto facilmente, quanto più questo insegnamento, invece di essere laico, fosse religioso; ma, allorquando si discorre dell'insegnamento religioso, è facile lo immaginare come non sia certo ardua cosa trovare il catechista; e noi siamo in tale epoca dell'anno ed in tale stagione, per cui nelle chiese nostre è facilissimo di trovare molti maestri del catechismo, i quali non appartengono neppure al clero. Ecco come io credo debba procedere la cosa: quando il padre di famiglia ha manifestato la sua intenzione, espressa la sua volontà che al bambino venga impartito l'insegnamento religioso, lì dentro c'è già una doppia dichiarazione: in molti luoghi vuol dire che lo accetta da quel maestro e da quella scuola. Ma come è il comune il quale è responsabile di tutto quanto l'insegnamento, vedrà esso se il maestro possa darlo colla soddisfazione legittima delle famiglie, o si abbia invece a trovare altri che ne sia incaricato, e sappiamo chi è.

Per quell'incarico dell'insegnamento religioso io debbo credere questo, che il discorrere delle diffi-

coltà di trovare uomini possa essere un sospetto, ma che noi non lo dobbiamo avere. La legge del 1859 faceva un obbligo ai parroci di essere gli istittutori, ed essi avevano il diritto di esaminare semestralmente gli alunni. Il maestro religioso è domandato ed ottenuto dalla coscienza del padre cattolico.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole Berti ritira il suo emendamento.

Vi è un altro emendamento dell'onorevole Martini, del quale si darà lettura.

MARTINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. « Fino a nuova disposizione l'obbligo, ecc., » come nel progetto ministeriale.

Poi: « Tuttavia se l'alunno abbia sostenuto con buon esito un pubblico esame intorno alle prime nozioni della morale, della lettura, della calligrafia, della aritmetica, della lingua italiana, e del sistema metrico, l'obbligo, ecc., » come nel progetto ministeriale.

MACCHI. (*Presidente della Giunta*) La Commissione accetta.

PRESIDENTE. E l'onorevole ministro?

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Mi pare che torni lo stesso, ci sia o non ci sia.

PRESIDENTE. V'è un altro emendamento dell'onorevole Griffini, ma siccome la Commissione accetta la redazione...

PIANCIANI, relatore. La Commissione, onorevole presidente, ha accettato i due primi commi dell'emendamento Griffini, ma non il terzo. S'egli rinunzia al terzo comma, siamo pienamente d'accordo.

GRIFFINI LUIGI. Faccio osservare che siamo all'articolo 2 e che a questo ho proposto un solo emendamento che è stato accettato dalla Commissione.

PRESIDENTE. È vero: leggerò dunque l'articolo 2 coll'emendamento dell'onorevole Griffini, accettato dalla Commissione.

« Art. 2. Fino a nuova disposizione l'obbligo di frequentare la scuola o di giustificare l'istruzione altrimenti procacciata ai figli o ai pupilli, rimane limitato al corso elementare inferiore, e dura di regola fino all'età di 9 anni. Tuttavia se l'alunno abbia con buon esito sostenuto un pubblico esame intorno alle prime nozioni della morale e alle altre materie prescritte per il passaggio al corso elementare superiore, l'obbligo può cessare prima dei 9 anni, o in caso diverso protrarsi fino agli anni 10 compiti. »

DE RENZIS. Non mi so spiegare il perchè l'articolo 2 cominci con queste parole: *Fino a nuova disposizione.* Tutte le leggi si fanno fino a nuova disposizione, e non saprei quindi per qual ragione

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 MARZO 1877

non si cominci l'articolo colle parole: « L'obbligo di frequentare la scuola. »

Se l'onorevole ministro ha qualche cosa da dire in proposito, lo dica, e sapremo perchè si debba votare l'articolo così redatto.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. L'osservazione dell'onorevole De Renzis è giusta. L'articolo può e deve stare senza quelle parole. L'onorevole De Renzis che ha la sagacia dell'osservazione, certamente avrà avuto l'altra maggiore sagacia di spiegarsi come la parola sia passata. Colui che ha portato questo progetto di legge non crede di avere fondata nessuna colonna, ha avuto anzi davanti a sé quelle nuove disposizioni che hanno a venire. La frase ha tradito il suo pensiero, e pertanto la ritiro.

PRESIDENTE. La Commissione accetta la soppressione?

PIANCIANI, relatore. Sì.

PRESIDENTE. Dunque sono tutti d'accordo di sopprimere le prime parole dell'articolo: « Fino a nuova disposizione. »

Su questo articolo do la parola all'onorevole Brunetti.

BRUNETTI. Questo articolo, secondo me, è il più grave, perchè parmi che compendii la legge, ne sia la sintesi e ne sia puranco il regolamento.

Io sono troppo scrupoloso osservatore del regolamento della Camera, ed anche troppo ossequente ai miei colleghi per non rientrare nella discussione generale; ma è mio debito di rispondere alcune cose tanto alle parole dette ieri l'altro dall'onorevole ministro, quanto a quelle dette ieri dall'onorevole relatore della Commissione sopra alcune parti che hanno intima attinenza con questo articolo 2, che abbiamo a discutere.

L'onorevole relatore della Commissione, rispondendo ieri a me, che aveva proposta l'istruzione per tutti i cittadini d'Italia analfabeti, e che, come aveva dimostrato, ascendevano alla cifra colossale di oltre 16 milioni, quasi maravigliando e sorridendo, diceva: ma dove mai l'onorevole Brunetti potrà trovare tal numero di maestri che basti ad impartire questa istruzione obbligatoria, se noi non ne abbiamo neppure per erudire le fanciulle ed i fanciulli da 6 a 9 anni? E quand'anche li trovaste, donde trarreste voi la somma necessaria per pagare loro gli emolumenti?

Aggiungeva di più: se oggi i padri di famiglia, che sono zoppi o storpi, non possono approfittare degli istrumenti ortopedici, saranno almeno contenti che ai loro figliuoli vengano raddrizzate e il corpo e la mente.

Io aveva già anticipatamente risposto a queste

osservazioni che ieri mi faceva l'onorevole relatore della Commissione.

Certamente voi non potete trovare tanti maestri quanti ne occorrono, quando li volete alla stregua della legge del 1859, che pesa ancora su tutta l'Italia come un incubo, sebbene fosse fatta per una sola provincia di essa.

Voi non potete trovare tanti maestri, quando le scuole sono ordinate in guisa che vi si contengano tante materie le quali non possono essere a cognizione e a portata di tutti; voi non potete trovare tanti maestri, quando essi debbono, a seconda della legge del 1859, essere muniti di patente, di diplomi e di altri titoli equipollenti.

Se invece questo insegnamento rudimentale fosse ridotto ad un minor numero di materie, se tanti titoli e tanti diplomi non fossero necessari ai maestri elementari, oh! allora ne trovereste non uno o due centinaia, ma migliaia, i quali basterebbero a svecchiare, come disse l'onorevole Correnti, questa popolazione dalle sue viete abitudini.

Però io non sono di quegli uomini che hanno vaghezza di rimanere tenacemente nelle loro idee; non sono di quegli uomini incontentabili, i quali non vogliono il bene per difetto del meglio. No; io bevo il progresso anche a gocce quando non mi è dato di averlo a torrenti.

Tuttavia avrei desiderato che, se questi 16 milioni di analfabeti non sono contemplati in questa legge, se debbono essere abbandonati alla loro cieca ignoranza, avrei desiderato, dico, che si provvedesse in modo da cessare tale inconveniente pel futuro, e che almeno fosse schiusa la porta del sapere a coloro che per l'avvenire, divenendo adulti, rimasero pure per avventura nelle condizioni in cui sono coloro che si trovano oggi adulti alla promulgazione della legge.

Voi, onorevole ministro ed onorevoli membri della Commissione, avete coll'articolo 2 ben provveduto a che l'insegnamento potesse cessare prima dei 9 anni, quando l'alunno dia giustificazione di avere acquistato, quanto voi volete che acquisti, nell'istruzione elementare. Ma non mi pare che abbiate ben provveduto per l'avvenire; poichè voi stabilite che l'insegnamento finisca a 10 anni, vale a dire che quando un alunno è giunto all'età di 10 anni e non ha potuto erudirsi neppure nel leggere e scrivere, sia per difetto d'intelligenza, sia per colpa o dei genitori o di coloro che ne fanno le veci, per quest'individuo non vi sono più ammende o mezzi coercitivi; egli sarà obbligato a rimanere miseramente ignorante quale il potere legislativo e quale il potere esecutivo lo trova in quell'anno in cui finisce il decimo dell'età sua. No, signori, voi

non fate con questo se non che aggravare il danno che è oggi in Italia. Se oggi vi sono 16 milioni di adulti ignoranti, questo numero forse sarà diminuito applicando la legge che abbiamo in esame, ma certamente ciò malgrado, vi saranno ancora degli adulti nell'ignoranza.

Io per me non consento che, terminati i 10 anni, cessi ogni obbligo, cessi ogni mezzo coercitivo. Delle due, una: o i padri di famiglia, o chi ne tiene le veci, hanno adempiuto al dovere imposto dalla legge, ed allora non c'è questione da fare; o essi non vi hanno adempiuto, e in tal caso perchè questo decimo anno sarà l'ultimo termine dei loro obblighi? Perchè non saranno sempre egualmente obbligati a mandare i loro figliuoli alla scuola, affinché si erudiscano in quelle nozioni che noi crediamo necessarie? È di tal modo che il legislatore fa rispettare la volontà sua da coloro che sprezzano la legge? Quindi io ammiro il progetto Correnti perchè l'onorevole Correnti fece di ciò una questione e la risolvette precisamente nel modo che io dico. Egli ammetteva l'inizio dell'età a sei anni, ma non ammetteva un termine nè ai 9 nè ai 10 anni.

Signori, altro è dire che il corso elementare debba durare dai 6 ai 9 anni: altro è dire che, passati i 9 o 10 anni, cessi ogni obbligo per l'istruzione dei fanciulli. No, io non pretendo che i fanciulli debbano star nelle scuole fino a dodici anni, come era prescritto nella legge del 1859, fino ai quattordici anni, come in Germania, o fino ai sedici come in America.

Io mi accontento che stieno tre anni; ma nell'ipotesi che in questi tre anni essi non acquistino quello che debbono acquistare per erudire la loro mente, io non credo che la legge possa cessare dall'imporre quella istruzione che noi teniamo meritamente necessaria.

Quanto poi all'ordine dell'insegnamento e delle scuole mi permetto di rispondere una parola all'onorevole ministro.

Allorchè io l'altro giorno mi affaticava a dimostrare (non so se vi giunsi) che tenendo nei comuni rurali le scuole quali oggi sono, quali la legge del 1859 le prescriveva, l'istruzione si darebbe con gravissimo scapito della economia domestica; l'onorevole ministro della pubblica istruzione, con quella cortesia e con quella proprietà di linguaggio che lo distingue, mi rispondeva: Queste modalità, questi temperamenti che voi richiedete, li avete già nella legge del 1859.

Io allora mi detti attorno a rivedere la legge del 1859, e il regolamento del 1860, ma pur troppo m'ebbi un disinganno, perchè nulla rinvenni di

quello che l'onorevole ministro mi aveva risposto. *(Si parla)*

PRESIDENTE. Onorevole Brunetti, pare alla Camera che ella rientri nella discussione generale.

BRUNETTI. Ma no, sono nella discussione specialissima di quest'articolo, pure per votarlo bisogna che dica le ragioni onde lo combatto.

Dunque nella legge del 1859 non ho trovato questi temperamenti. Nella legge le scuole sono aperte indefinitamente; e il regolamento del 1860 prescrive che le scuole si aprano dal 15 ottobre al 15 agosto. Solo è detto che per le borgate, o frazioni di comuni, le scuole invece di stare aperte tutto l'anno, possono stare aperte una parte dell'anno. E quanto agli orari, l'onorevole Martini non mi pare che esattamente dicesse l'altro giorno, che il comune ha il diritto di ridurre la scuola di sole ore 3 e mezzo. Nè questo c'è nel regolamento del 1860, ma sta solo, come ho detto, quell'articolo che permette tale riduzione di ore a cominciare dal mese di luglio.

Dunque questi temperamenti mancano affatto nella legge. Vero è che l'ordine del giorno Cairoli, votato dalla Camera, dà facoltà ai comuni di stabilire gli orari. Ma, innanzitutto, mi domando: Io ho votato questo ordine del giorno, perchè ispirato a generose intenzioni e molto bene formulato; ma quale forza avrà un ordine del giorno che non sia convertito in legge? Forse il potere esecutivo è obbligato a stare agli ordini del giorno che si votano in uno dei due rami del Parlamento? E se in Senato venisse adottato un altro ordine del giorno in contro-senso di quello che noi abbiamo votato, che cosa farebbe in questo caso il potere esecutivo? Di più il regolamento che segue la legge del 1859 non ha, mi pare, forza legislativa, perchè vi sono taluni regolamenti, i quali hanno ancora della forza legislativa; ma un regolamento che è stato attivato per una lunga serie d'anni, un regolamento fatto per esplicare la legge del 1859, un regolamento fatto, ancora di più, in esecuzione della legge, io non so come noi possiamo modificarlo con un ordine del giorno. *(Si parla)*

PRESIDENTE. Onorevole Brunetti, la pregherei a restringere le sue osservazioni; come vede, la Camera lo desidera.

BRUNETTI. Ho finito.

Quanto poi alle materie d'insegnamento, l'onorevole ministro della pubblica istruzione diceva l'altro giorno di avere già attivato con circolare nelle scuole elementari lo studio degli elementi di agricoltura e di storia naturale; ma io torno a ripetere: che cosa importano le circolari degnissime di lode che noi dobbiamo all'onorevole ministro il quale

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 MARZO 1877

precede ancora le intenzioni del potere legislativo, che cosa importano le circolari fatte da un ministro e che possono essere revocate da un altro, quando le scuole non sono fondamentalmente ordinate?

A che servono gli ordini del giorno, qualunque essi siano, di questa o di quell'altra parte della Camera?

Io non ho altro da aggiungere. Ripeto quello che dissi da principio, che io so bere il progresso a gocce, quando non mi si vuol dare a torrenti. Ma io ho creduto necessario di esplicitare queste idee confidando nel tempo, perchè se il tempo non semina, come disse l'onorevole Correnti, certo ha la virtù, ha la forza di maturare quello che fu dinanzi seminato.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io non dirò che una parola sola in risposta all'onorevole Brunetti. Egli ha guardato se così la legge che è tuttavia in vigore, come i regolamenti che la esplicano, potessero in qualche modo rispondere a parte dei desiderii suoi, i quali esso aveva significato nella discussione generale, e ai quali io aveva avuto già occasione di rispondere.

Le proposte che fa l'onorevole Brunetti, e le osservazioni che espone alla Camera, sono tanto ragionevoli che non c'è educatore alcuno il quale non ci abbia pensato. E se la legge del 1859, che non creava la condizione attuale, non aveva l'obbligo di prevedere tanti fatti che ora debbono essere prevenuti, tuttavia qualche cosa che riguarda la libera distribuzione delle ore, la libera durata dell'anno, pur quella legge l'aveva stabilito. Ed in effetti io non aveva detto che ciò fosse, ma aveva letto l'articolo che questo dichiarava.

Ora l'onorevole Brunetti dice: non si parla di comuni, si parla di borgate. Ma appunto le difficoltà alle quali l'onorevole Brunetti allora accennava, si verificheranno specialmente nelle borgate.

Di più egli ha soggiunto: « è vero che una parte di risposta a questi miei desiderii sta nell'ordine del giorno dell'onorevole Cairoli, che la Camera con tanta maggioranza ha accettato; ordine del giorno che anche io ho votato, imperocchè bene era pensato, e bene scritto; » ma cosa sarà, osserva l'onorevole Brunetti, di un ordine del giorno? Un ordine del giorno lega forse il Governo?

Davvero, onorevole Brunetti, ella mette innanzi un dubbio che i deputati che lo propongono, e quegli altri che votavano quell'ordine del giorno, debbono respingere.

Il Governo l'ha accettato. Ella vedrà se lo eseguisce; e quando non lo faccia, lo chiami in colpa di violato ordine del giorno.

L'onorevole Brunetti ha parlato del Senato; e l'ordine del giorno Cairoli poco lo assicura, per la ragione che il Senato potrebbe votarne un altro. Quantunque io non sappia ciò che potrà fare l'altro ramo del Parlamento, e creda che questo e quello votino le cose che sono legittime ed utili, pure domando: ma se fosse un articolo di legge, non gli potrebbe egualmente essere cambiato? Qual sicurtà adunque? Quindi io voglio affidare l'onorevole Brunetti che gli ordini del giorno votati dalla Camera e accettati dal Ministero, appunto perchè sono una conseguenza dei suoi pensieri, saranno eseguiti. Epperò ella non avrà ragione di cercare nei regolamenti se le sue idee trovino o non trovino una facile attuazione.

Questa è una legge nuova. Sarebbe assurdo il credere che i regolamenti antichi bastassero alla attuazione sua. Se questo caso vi fosse, vuol dire che non sarebbe stato necessario in nessun modo di presentare la presente legge.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Ronchetti, lo invito a giurare.

(Il deputato Ronchetti giura.)

Ora rileggeremo l'articolo 2 come fu concordato:

« L'obbligo di frequentare la scuola o di giustificare l'istruzione altrimenti procacciata ai figli o ai pupilli, rimane limitata al corso elementare inferiore e dura di regola fino all'età di 9 anni. Tuttavia se l'alunno abbia sostenuto con buon esito un pubblico esame intorno alle prime nozioni della morale, della lettura, della calligrafia, dell'aritmetica, della lingua italiana e del sistema metrico, l'obbligo può cessare prima dei 9 anni, o in caso diverso protrarsi fino agli anni 10 compiti. »

Lo pongo ai voti.

(È approvato.)

Do lettura dell'articolo 3.

Voci. A domani!

PRESIDENTE. Domani abbiamo altro lavoro, ed è meglio che camminiamo ancora un po' nella discussione della presente legge.

« Art. 3. Il sindaco dovrà far compilare per mezzo del segretario comunale o di una Commissione speciale d'anno in anno, e almeno un mese prima della riapertura delle scuole, l'elenco dei fanciulli per ragione di età obbligati a frequentarle, aggiungendovi l'indicazione dei capi di famiglia che ne rispondono o di chi ne fa le veci. Questo elenco, riscontrato poscia col registro dei fanciulli iscritti nelle scuole, servirà a riconoscere i mancanti.

« I capi di famiglia o quelli che ne tengono il luogo, saranno quindi invitati dal medesimo a compiere il loro dovere. Se o non compariscono all'ufficio municipale, o non giustificano (con l'istruzione pro-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 MARZO 1877

cacciata altrimenti, con motivi di salute od altri impedimenti legittimi e giustificati indipendenti dalla volontà dell'individuo) l'assenza dei loro figli o pupilli, o non li presentino entro una settimana dopo l'ammonizione alla scuola, incorreranno nella pena dell'ammenda.

« I capi di famiglia o quelli che ne tengono il luogo, i cui figli non adempiano l'obbligo della istruzione, non potranno in alcuna circostanza godere dei sussidi delle congregazioni di carità e di qualunque altro istituto di pubblica beneficenza, come Monti frumentari, opere pie, fatta sola eccezione per l'assistenza sanitaria, nè essere nominati ad uffici pubblici salariati. »

A questo articolo sono proposti emendamenti parecchi, e proposte anche diverse aggiunte.

L'onorevole Berti Domenico propone questo emendamento:

« Art. 3. Il sindaco avrà cura di fare compilare per mezzo del segretario comunale o di una Commissione speciale, d'anno in anno e almeno un mese prima della riapertura delle scuole, l'elenco dei fanciulli per ragione di età obbligati a frequentarle, aggiungendovi l'indicazione dei capi di famiglia che ne rispondono, o di chi ne fa le veci. Questo elenco, riscontrato poscia col registro dei fanciulli iscritti nelle scuole, servirà a riconoscere i mancanti »

Il secondo comma come nell'articolo della Commissione.

Il terzo comma soppresso.

L'onorevole Luigi Griffini propone un altro emendamento.

Il primo e secondo comma dell'emendamento Griffini sono stati accettati dalla Commissione.

Una voce dal banco della Commissione. Con modificazioni.

PRESIDENTE. Va bene. Intanto l'emendamento Griffini sta così:

« Art. 3. Il sindaco dovrà fare compilare d'anno in anno e almeno un mese prima della riapertura delle scuole, l'elenco dei fanciulli per ragione di età obbligati a frequentarle, aggiungendovi l'indicazione dei genitori o tutori che ne rispondono. Questo elenco riscontrato poscia col registro dei fanciulli iscritti nelle scuole servirà a riconoscere i mancanti. »

« I genitori o tutori che non avessero adempiuto spontaneamente il loro dovere, saranno invitati dal sindaco a compierlo. Se, o non compariscano all'ufficio municipale, o non giustificino con l'istruzione procacciata diversamente, con motivi di salute o con altri impedimenti gravi l'assenza dei loro figli o pupilli dalla scuola pubblica, o non ve li presen-

tino entro una settimana dall'ammonizione, incorreranno nella pena dell'ammenda.

« Finchè non adempiano il loro obbligo, non potranno godere dei soccorsi della carità pubblica, fatta sola eccezione per l'assistenza sanitaria, nè essere nominati ad uffici pubblici salariati. »

PIANCIANI, *relatore.* Questo non fu accettato.

PRESIDENTE. L'onorevole Nocito, ha anche un emendamento:

« Art. 3. Alle parole, *in alcuna circostanza*, si sostituiscano le parole, *durante il tempo della loro colpa.* »

Poi vi sono aggiunte degli onorevoli Pissavini e Damiani.

Aggiunta Pissavini.

Dopo il terzo comma dell'articolo 3 del progetto della Commissione aggiungere il seguente:

« Incorreranno parimenti nella pena dell'ammenda i capi di negozio, officina, opifici, stabilimenti manifatturieri o industriali, proprietari e conduttori di fondi che abbiano ammesso al loro servizio un fanciullo od una fanciulla che non producano l'attestato di avere regolarmente frequentata l'ultima classe del corso inferiore. »

L'onorevole Damiani propone all'articolo 3 la seguente aggiunta:

« Non potranno altresì ottenere il permesso del porto d'armi. »

L'onorevole Pissavini ha facoltà di parlare.

PISSAVINI. (*Della Giunta*) A nome della Commissione dichiaro che si accettano i due primi comma dell'emendamento proposto dall'onorevole Griffini, colle seguenti varianti: dove è scritto, *o tutori che ne rispondono*, si debba dire, *o di chi ne tiene il luogo*. Nel secondo comma, *in luogo di, o tutori che non avessero adempiuto*, si debba dire, *i genitori, e coloro che ne tengono luogo, se non abbiano adempiuto alle prescrizioni della presente legge.*

La Commissione poi è dolente di non potere accettare il comma terzo dell'emendamento proposto dall'onorevole Griffini, e si riserva esporre i motivi nel caso in cui il proponente intenda insistere.

Spero che l'onorevole Griffini sarà soddisfatto delle deliberazioni prese dalla Giunta a favore delle sue proposte; e se mi fosse lecito rivolgere all'onorevole mio amico una calda preghiera, non esiterei, per procedere più speditamente nella discussione della legge, invitarlo a desistere dal pronunciare un discorso a sostegno di quella parte almeno dei suoi emendamenti, che sono accettati dall'egregio ministro Coppino e dalla Commissione.

GRIFFINI LUIGI. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Berti ha facoltà di parlare.

BERTI DOMENICO. Io insisto nel mantenere la soppressione di questo terzo comma, e mi parrebbe proprio che la legge uscirebbe con una nota d'ingiustizia e d'umanità se noi, oltre all'ammenda, venissimo a determinare che i poveri del regno d'Italia non potranno partecipare ai sussidi delle opere pie, delle opere di beneficenza. Per me è qualche cosa che non la posso concepire in nessuna maniera. La legge deve essere eguale per tutti. Il povero deve essere colpito come il ricco, non deve essere colpito da altro che dall'ammenda, giacchè voi supponete che l'ammenda è efficace. I sussidi delle opere di carità sono regolati da criteri e da disposizioni estranee a quelle alle quali si riferisce questa legge. Perchè dunque entrereste voi a dare provvedimenti intorno ad opere di cui non conosciamo nemmeno bene le basi di fondazione?

Mantengo perciò la soppressione del terzo comma.

PRESIDENTE. L'onorevole Allione ha facoltà di parlare.

ALLIONE. Prego l'onorevole presidente a volere rinviare a domani la discussione.

PRESIDENTE. Mi pare che si potrebbe andare innanzi ancora su quest'articolo.

ALLIONE. Se la Camera lo desidera, io sono a sua disposizione. (*Rumori e conversazioni*)

Voci. Domani! domani!

PRESIDENTE. Parli, onorevole Allione.

ALLIONE. Non farò una questione di principii; mi limiterò a brevi osservazioni riflettenti il modo di eseguire questa legge. Così, se la Camera vorrà prestarmi un poco di attenzione, io le prometto che non la tratterrò oltre dieci minuti.

Non vorrei per altro credesse che rivestendo io uno degli uffici che hanno una gran parte in questa legge, vale a dire l'ufficio di sindaco, non vorrei dico, che la Camera credesse esser io contrario a questa legge; mi affretto perciò a dichiarare che accettino o non accettino l'onorevole ministro e la Commissione la mia mozione, io voterò in ogni

caso sempre in favore del progetto governativo colla Commissione stessa concordato. Voterò questa legge quantunque la creda incompleta; perocchè io son fra coloro che non vanno troppo per il sottile; accetterò il buono sicuro anzichè il meglio incerto, persuaso che un primo passo nella via del progresso ci condurrà col tempo ad un definitivo miglioramento. (*Mormorio prolungato che copre la voce dell'oratore*)

Vede, onorevole presidente, che la Camera non vuol più darmi ascolto, la pregherei, stante l'ora tarda, di rimandare a domani la discussione.

PRESIDENTE. Ha ragione. Continueremo domani la discussione.

Prego la Commissione a voler fare stampare l'articolo 3 come l'ha in quest'ultimo momento concordato.

Domani alle 11 convocazione degli uffici. Alle due seduta pubblica.

La seduta è levata alle 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Verificazione di poteri.

2° Seguito della discussione del progetto di legge sopra l'obbligo dell'istruzione elementare;

3° Interrogazione del deputato Maffei al ministro della pubblica istruzione circa l'acquisto fatto dal Governo di oggetti di antichità ritrovati a Palestrina.

Discussione dei progetti di legge:

4° Aumento di un decimo agli stipendi dei presidi, direttori, insegnanti dei licei, ginnasi, scuole tecniche e normali;

5° Facoltà alle donne di testimoniare in tutti gli atti pubblici;

6° Inchiesta sopra le condizioni dell'agricoltura e della classe agricola in Italia.

